

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 31 (50.137)

Città del Vaticano

sabato 7 febbraio 2026



L'incontro possibile

L'Arsenale dell'incontro a Madaba, in Giordania, gestito dal Servizio missionario giovani (Sermig), offre attività scolastiche e occupazionali a bambini e ragazzi con disabilità

dalla nostra inviata
BEATRICE GUARRERA

Gli occhi ridenti dei bambini raccontano dell'entusiasmo per la vita, quelli orgogliosi dei loro genitori parlano del sollievo di vedere i propri figli nel posto giusto, un luogo che nasce proprio per essere un segno di dialogo in Giordania. Si tratta dell'Arsenale dell'incontro di Madaba, gestito dal Servizio missionario giovani (Sermig), per offrire attività scolastiche e occupazionali a bambini e ragazzi con disabilità, oltre a essere un luogo di aggregazione per le loro famiglie. Ad operare nella casa, che si trova a circa 35 chilometri da Amman, sono tre consacrate della comunità, sorta a Torino nel

1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero, e presente anche in Brasile. Sono loro ad incontrare il gruppo di sacerdoti e giornalisti, giunti in visita nell'ambito del viaggio in Giordania, che si conclude oggi, sabato 7 febbraio, promosso dall'Opera romana pellegrinaggi (Orp), in collaborazione con Royal Jordanian, con Jordan Tourism Board e con il ministero del Turismo.

Quando il sole tramonta, gli spazi dell'Arsenale dell'incontro sono ormai vuoti, anche se sembrano ancora risuonare le voci dei bambini. I loro giochi, infatti, sono lì nelle stanze. Sono oggetti semplici – mollette, cubi – così come gli arredi colorati. Eppure ogni dettaglio riveste un'importanza incredibile. «Le decorazioni le abbiamo fatte con loro, ma sono anche educative, perché rendere belli, pur nella semplicità, gli spazi insieme, aiuta loro a sentirsi a casa», afferma Chiara Giorgio, consacrata del Sermig. «Cerchiamo di mettere a disposizione di tutti le cose più belle» – continua – per far capire che ogni figlio «ha una dignità e vale come qualunque altro bimbo, anche se magari non si laureerà mai all'università».

Dunque, i minori quanto gli adulti sono invitati ogni giorno a riempire gli spazi abitati dalla bellezza, per fare esperienza dell'incontro. «L'idea è molto semplice – spiega Giorgio – ci si incontra a partire da ciò che ci unisce, come quella sofferenza che accomuna tanti che è la disabilità». Una condizione che in Giordania ha un'elevata incidenza, visto che interessa un abitante su dieci. Dunque, l'obiettivo è trasformare «la sofferenza in un'opportunità per imparare a incontrarci» e «diventare fami-

*Le prime medaglie olimpiche dopo l'artistica
cerimonia di apertura dei primi "Giochi diffusi"*

**Luci a San Siro
(e a Cortina, Livigno
e Predazzo)**

GIAMPAOLO MATTEI A PAGINA 9



Si terrà negli Usa il prossimo round dei negoziati trilaterali

Le infrastrutture energetiche ucraine nuovamente sotto attacco russo

KYIV, 7. L'esercito della Federazione Russa ha condotto all'alba un massiccio attacco combinato contro le infrastrutture energetiche dell'Ucraina, provocando interruzioni di corrente nella maggior parte delle regioni. Lo ha fatto sapere il gestore della rete elettrica statale Ukrenergo.

L'Aeronautica militare ucraina ha segnalato attività di droni nella regione di Leopoli, vicino a Khodoriv, a Ivano-Frankivsk e a Ternopil. Interruzioni di corrente sono state segnalate anche a Kyiv, Odessa e Dnipro. Citando il suo discorso al 20° American-Ukrainian Prayer Breakfast, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha detto che Mosca «sta cercando di distruggere le nostre centrali elettriche e l'intero sistema energetico, sta cercando di spegnere la nostra luce. E l'Ucraina, insieme ai nostri amici, sta combattendo contro l'oscurità».

A Mosca, intanto, si indaga sul ferimento avvenuto ieri del generale Vladimir Alekseyev, il numero due

dei servizi segreti militari russi. Secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti, uno sconosciuto ha sparato al generale sulle scale del suo appartamento: il presunto esecutore, avvistato sul posto dai vicini e forse inquadrato dalle telecamere di videosorveglianza, si è poi dato alla fuga. L'alto ufficiale, ricoverato in un vicino ospedale, è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico e ora sarebbe già cosciente e non in pericolo di vita. Ne ha dato notizia la Tass.

Mosca subito ha attribuito all'Ucraina il tentato assassinio, che «conferma l'orientamento del regime di Zelensky verso continue provocazioni, volte a far fallire il processo negoziale», ha dichiarato il ministro degli Affari esteri, Sergej Lavrov. All'agenzia Reuters, il titolare della diplomazia ucraina, Andrii Sybiha, ha respinto le accuse, affermando che l'Ucraina non ha nulla a che fare con l'attentato al generale.

SEGUE A PAGINA 8

Rescriptum ex audientia Sanctissimi

**Approvazione
del nuovo Statuto
della Pontificia
Accademia Mariana
Internazionale**

PAGINE 2 E 3

*L'11 febbraio le celebrazioni
nella diocesi di Chiclayo*

**Il cardinale Czerny
inviato del Papa in Perù
per la 34ª Giornata
mondiale del malato**

A PAGINA 3
LA LETTERA PONTIFICIA DI NOMINA

*Beatificato in Spagna don Salvador
Valera Parra, parroco del XIX secolo*

Un Vangelo vivente

ANTONELLA PALERMO
E ISABELLA PIRO A PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

*Una riflessione sul messaggio pontificio
per la Giornata mondiale
delle comunicazioni sociali*

**Leone XIV né apocalittico
né integrato**

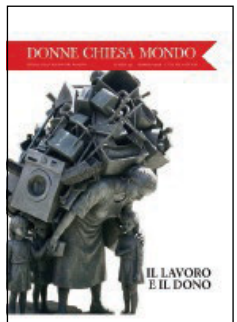
JAVIER CERCAS A PAGINA 4

L'invito del cardinale Pizzaballa

**In Terra Santa ricostruire
la fiducia con azioni
e gesti concreti**

ROBERTO PAGLIALONGA A PAGINA 5

**Sul sito del giornale
il numero di febbraio
di «Donne Chiesa
Mondo»**



*Inquadra il codice con lo smartphone
per leggere il mensile sul sito
del nostro giornale*

IL RACCONTO DEL SABATO

Finimondo

MARIO CASTELNUOVO
A PAGINA 12



Rescriptum ex audientia Ss.mi

Approvazione del nuovo Statuto della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il giorno 21 gennaio 2026, considerata la necessità di adeguare l'ordinamento normativo della Pontificia Accade-

mia Mariana Internazionale allo sviluppo del proprio mandato e al vigente assetto delle Istituzioni curiali

HA DISPOSTO

l'approvazione del nuovo Statuto della medesima Pontificia Accademia. Inoltre, il suddetto Statuto, alle-

gato al presente Rescritto, entri in vigore il giorno 2 febbraio 2026, con la pubblicazione su *“L'Osservatore Romano”* e, quindi, nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2026.

✠ EDGAR PEÑA PARRA
Sostituto

STATUTO

PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNAZIONALE STATUTO

Preambolo

Nel 1946 l'Ordine dei Frati Minori istituì la *Commissio Mariana Franciscana* per l'organizzazione degli studi e della pietà mariana al suo interno. Insieme a questa Commissione fu fondata l'*Accademia Mariana Internationalis* con il fine di promuovere e coordinare gli studi mariologici e mariani in tutto il mondo. Le due istituzioni furono affidate alla guida di colui che le aveva ispirate, il P. Carlo Balić, O.F.M., a quel tempo rettore magnifico del Pontificio Ateneo *Antonianum* e reggente la cattedra di Mariologia. Dal 1950, la Santa Sede affidò all'Accademia Mariana l'organizzazione dei Congressi Mariologico-Mariani Internazionali. L'8 dicembre 1959, il Santo Papa Giovanni XXIII, con il Motu Proprio *Maiores in dies*, riconoscendo che l'Accademia con le sue attività aveva contribuito al progresso della dottrina e della pietà mariana, volle decorarla con il titolo di "Pontificia", affidandole l'organizzazione stabile dei Congressi Mariologico-Mariani Internazionali, il coordinamento e l'incontro tra i cultori di mariologia di tutto il mondo e ribadendo il suo compito di promuovere e favorire gli studi sulla Beata Vergine Maria in vista di una eccellenza della mariologia e della promozione di una autentica pietà mariana. Nacque così la *Pontificia Accademia Mariana Internationalis*.

Sino ad oggi, l'Accademia «ha accompagnato il Magistero universale della Chiesa con la ricerca e il coordinamento degli studi mariologici [...] attraverso la cooperazione con diverse istituzioni accademiche», dando «una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialogo fra le culture, capace di alimentare la fraternità e la pace» (FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Accademie*, del 4 dicembre 2019).

La Pontificia Accademia Mariana Internazionale favorisce e coordina, seguendo la *via della verità*, l'interscambio fra i "cultori di mariologia" di tutto il mondo; seguendo la *via della bellezza*, favorisce quanto riguarda le espressioni del cuore umano e che si manifestano attraverso il culto, le devozioni, i pellegrinaggi e tutte le forme artistiche; seguendo la *via della carità* si impegna affinché lo studio e la pietà mariana non si riducano in uno sterile devozionismo, ma diano vita a luoghi mariani che promuovono il benessere e lo sviluppo integrale della persona umana in armonia con l'ambiente.

La Pontificia Accademia individua e persegue dinamicamente forme e modi che favoriscano la diffusione di una sana conoscenza mariologica secondo la via della cultura, che sintetizza le tre predette vie, a servizio della Chiesa e della fratellanza universale nella giustizia solidale e nella pace mondiale.

Sin dalla sua fondazione è stata vincolata alla Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (oggi Dicastero per la Dottrina della Fede). Con gli Statuti del 1997 era stato il Pontificio Consiglio della Cultura che ne coordinava le attività con le altre Accademie Pontificie. Con la Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* tale funzione è svolta dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Essendo sorta nell'Ordine dei Frati Minori presso il Pontificio Ateneo *Antonianum*, divenuto in seguito Università, il 18 maggio 1972, la Pontificia Accademia Mariana Internazionale era stata aggregata al medesimo in quanto istituzione specializza nella mariologia. Il 4 dicembre 2012 la Pontificia Accademia Mariana Internazionale ha visto confluire al proprio interno la Pontificia Accademia dell'Immacolata.

Oggi la Pontificia Accademia, in quanto soggetto giuridico autonomo, continua la collaborazione con questa Università francescana attraverso una convenzione. Così, in seno della Facoltà di Teologia è stata istituita la Cattedra di Studi Mariologici "B. Giovanni Duns Scoto"; mentre in seno alla Biblioteca è stata istituita la "Biblioteca Carlo Balić". Tali forme di collaborazione non vanno considerate come esaustive e non ne precludono altre, a seconda delle opportunità e delle indicazioni del Magistero ecclesiale nel campo della ricerca teologica e dell'evangelizzazione. Pertanto, la Pontificia Accademia utilizza gli strumenti più idonei di collaborazione con le istituzioni accademiche, ecclesiastiche e civili nell'ottica di un fecondo dialogo ed incontro tra fede, cultura, giustizia e pace nel nome di Maria, la Madre di Gesù.

TITOLO I IDENTITÀ E FINALITÀ

Articolo 1

Istituzione e natura giuridica

La Pontificia Accademia Mariana Internazionale, istituita con il Motu Proprio *Maiores in dies*, dell'8 dicembre 1959, gode di personalità giuridica canonica pubblica e di quella civile vaticana.

Articolo 2

Sede legale e operativa

L'Accademia ha la sua sede legale in Via del Pellegrino, Stato della Città del Vaticano. Affidata sin dal suo inizio all'Ordine dei Frati Minori mantiene la sua storica sede operativa nel Collegio Internazionale S. Antonio, Via Merulana 124/b, Roma, Italia. I rapporti in tale ambito sono regolati da un'apposita Convenzione stipulata tra le parti.

Articolo 3

Rapporti istituzionali

§ 1. Le attività dell'Accademia sono coordinate dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione (cfr. art. 162, Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*).

§ 2. L'Accademia collabora con la Pontificia Università *Antonianum* nei termini stabiliti in un'apposita convenzione.

Articolo 4

Scopi e finalità

L'Accademia, che sin dal suo inizio venera come patrona le Madre del Signore nel suo Mistero dell'Immacolata Concezione e Assunzione al cielo, ha il compito di promuovere e sostenere la ricerca mariologico-mariana a tutti i livelli e di coordinarne gli studi nella dimensione di una sempre rinnovata evangelizzazione, tenendo conto del linguaggio delle varie culture e delle manifestazioni mariane proprie di ogni popolo, coinvolgendo le Società Mariologiche e le diverse Istituzioni ecclesiali e culturali, i Centri di formazione religiosi o laici, le Conferenze Episcopali, Diocesi e Parrocchie, come pure i Movimenti e i Santuari mariani, nell'approfondimento della presenza della Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e in vista di una sana pietà popolare per evitare ogni forma di massimalismo o minimalismo.

Articolo 5

Attività

In quanto luogo dedicato all'incontro e al dialogo tra le culture, l'Accademia per conseguire il suo fine:

- promuove e anima le iniziative dedicate alla conoscenza e alla venerazione della Madre del Signore, in chiave interculturale e con attenzione alla dimensione ecumenica e interreligiosa;
- promuove la fondazione di Società, Centri, e altre Istituzioni finalizzate all'incontro e al dialogo interculturale tra i cultori della mariologia e della pietà mariana;
- prepara e dirige con il 'Consiglio Accademico' i Congressi Mariologico-Mariani Internazionali;
- cura l'edizione dei loro Atti e di altre pubblicazioni di carattere mariologico-mariano;
- per quanto riguarda le sue attività nei vari Paesi, l'Accademia informa il Dicastero per la Cultura e l'Educazione e l'Episcopato locale;
- l'Accademia, rende pubbliche le sue attività attraverso i vari mezzi di comunicazione;
- per il corretto funzionamento delle sue attività l'Accademia deve operare sempre d'intesa con la Segreteria di Stato.

TITOLO II COMPOSIZIONE E STRUTTURE DI GOVERNO

Articolo 6

Soci

§ 1. L'Accademia può cooptare tra i suoi soci «le maggiori personalità internazionali delle scienze teologiche e umanistiche, scelte fra credenti e non credenti» (art. 162, Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*), perciò è compo-

sta di soci, i quali possono essere: a) ordinari, b) corrispondenti, c) onorari, d) benefattori, e) emeriti.

§ 2. Il numero dei soci ordinari non supera le 90 unità. Mentre il numero degli altri soci non è limitato. Possono essere annoverati tra i soci dell'Accademia anche i "cultori di mariologia" di altre confessioni cristiane, nonché di altre religioni e culture.

§ 3. Possono essere soci dell'Accademia alcune Istituzioni, che partecipano alle attività della medesima tramite i loro rappresentanti legali *pro tempore*.

Articolo 7

Organi di governo

L'Accademia è retta dal Presidente coadiuvato dal Consiglio. Quest'ultimo è composto dallo stesso Presidente, dal Segretario, dall'Economo, dal Direttore dell'Ufficio per la promozione e lo sviluppo e da 7 soci eletti tra i soci ordinari.

Articolo 8

Il Presidente

Il Presidente dell'Accademia è nominato dal Romano Pontefice per un quinquennio passato il quale può essere riconfermato più volte. Il candidato alla carica di Presidente viene scelto tra i membri dell'Ordine dei Frati Minori, specialisti in mariologia, ed è proposto dal Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori dopo che il Visitatore, nominato dallo stesso Ministro Generale, ha udito il parere del Consiglio dell'Accademia.

Articolo 9

Il Segretario e l'Economo

Il Segretario e l'Economo dell'Accademia sono nominati dal Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori per un quinquennio rinnovabile. Entrambi i candidati sono proposti dal Presidente dell'Accademia e sono nominati dal Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori, previo nulla osta della Segreteria di Stato. Se le necessità lo richiedono il Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori, sempre in accordo con il Presidente, può nominare altri incaricati a servizio dell'Accademia, anche non appartenenti all'Ordine dei frati minori. Nel momento dell'assunzione del proprio ufficio, gli Officiali dell'Accademia di qualunque grado, titolo ed incarico, accettano la condizione che il loro servizio sia a titolo gratuito e nulla possono pretendere in cambio né al presente né in futuro.

Articolo 10

Il Consiglio

§ 1. I 7 membri che compongono il Consiglio dell'Accademia devono essere soci ordinari. Essi vengono scelti tramite elezioni, cui partecipano di diritto solo i soci ordinari. Rimangono in carica per un quinquennio, passato il quale possono essere riconfermati più volte. I membri del Consiglio devono rappresentare le varie aree geografiche del mondo e farsi portavoce delle Società Mariologiche nazionali.

§ 2. Quando il Presidente lo ritenga opportuno, invita al Consiglio straordinario i Presidenti delle Società Mariologiche o i loro delegati, che partecipano senza il diritto di voto.

§ 3. Il Consiglio sia convocato dal Presidente almeno due volte all'anno o quando lo richiedessero almeno tre membri.

Articolo 11

Compiti del Presidente

- Spetta al Presidente:
- operare perché l'Accademia cresca e progredisca nel tempo secondo i suoi fini;
 - dare esecuzione a quanto è stato affidato all'Accademia da San Giovanni XXIII con Motu Proprio *Maiores in dies*, dell'8 dicembre 1959, per quanto concerne i Congressi Mariologico-Mariani tra le genti, a vantaggio della scienza e della pietà mariane in generale, e la formazione dei cultori di mariologia in particolare;
 - dopo aver ottenuto il parere del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, presentare il tema e il programma del Congresso Mariologico Mariano Internazionale alla Segreteria di Stato che li sottopone all'approvazione del Romano Pontefice;
 - chiedere, tramite la Segreteria di Stato, la nomina dell'Inviato speciale del Romano Pontefice che presiede il Congresso Mariologico Mariano Internazionale;
 - favorire la promozione dello studio e della ricerca mariologica secondo criteri di qualità ed eccellenza, come pure aiutare la fondazione di Società e centri di studio mariologico-mariani;
 - curare le edizioni dell'Accademia cartacee ed online, nonché la loro diffusione;
 - dirigere le attività mariologiche-mariane di carattere cooperativo (convegni, congressi, riunioni), indette dall'Accademia;
 - rappresentare l'Accademia negli atti pubblici o nominare un suo rappresentante;
 - nominare censori di opere editte dall'Accademia;
 - presiedere all'amministrazione dei beni dell'Accademia;
 - trasmettere i bilanci approvati dal Consiglio agli organi economici competenti, secondo le procedure previste dalla normativa vigente, in vista della loro approvazione definitiva da parte del Consiglio per l'Economia;
 - nominare il Direttore dell'Ufficio per la promozione e lo sviluppo e gli altri incaricati;
 - convocare quando sia necessario i Presidenti delle Società Mariologiche o i loro delegati a partecipare alla riunione del Consiglio;
 - riunire l'Assemblea dei soci e dei responsabili delle Società e centri mariani durante il Congresso Mariologico Mariano Internazionale e nelle circostanze che lo permettono;
 - proporre al Consiglio i candidati per la promozione a soci ordinari;
 - annoverare, udito il Consiglio, i



Madonna con il Bambino raffigurata nel santuario mariano di Gietrzwałd, in Polonia

soci corrispondenti;

s) annoverare i soci onorari e i soci benefattori;

t) chiedere al Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori di nominare un Visitatore in vista della designazione del Presidente.

Articolo 12

Compiti del Segretario

Spetta al Segretario:

a) essere di aiuto al Presidente;

b) curare le pubblicazioni insieme al Presidente e ai collaboratori della Segreteria;

c) occuparsi della corrispondenza epistolare e dei rapporti con i soci e le Società mariologiche;

d) redigere gli atti delle sessioni;

e) custodire l'archivio con tutti i documenti;

f) lavorare in consonanza con l'Ufficio per la promozione e lo sviluppo dell'Accademia;

g) comunicare tempestivamente, attraverso tutti i canali e le forme disponibili, le iniziative dell'Accademia;

h) assumere i doveri del Presidente, di cui all'art. 11, qualora suo ufficio divenisse vacante.

Articolo 13

Compiti dell'Economo

Spetta all'Economo:

a) amministrare i beni dell'Accademia sotto la direzione del Presidente;

b) prendersi cura della gestione contabile;

c) occuparsi della raccolta dei fondi necessari al funzionamento dell'Accademia;

d) redigere la proposta di bilanci, preventivo e consuntivo, da sottoporre al Consiglio dell'Accademia;

e) curare il mantenimento dei beni e dei locali dall'Accademia;

f) lavorare in consonanza con l'Ufficio per la promozione e lo sviluppo dell'Accademia.

Articolo 14

Compiti del Consiglio

Spetta al Consiglio:

a) adoperarsi affinché l'Accademia possa realizzare i suoi fini specialmente per quanto riguarda l'organizzazione dei Congressi Mariologico Mariani Internazionali;

b) approvare l'idoneità degli aspiranti soci ordinari e corrispondenti, come pure decidere sulla dimissione dei soci venuti meno ai requisiti;

c) deliberare sul bilancio preventivo e sul bilancio consuntivo.

Articolo 15

Revisore dei conti

§ 1. Il Revisore dei conti è nominato dalla Segreteria per l'Economia per un quinquennio e può essere riconfermato nell'incarico.

§ 2. È compito del Revisore:

a) vigilare sulla tenuta della contabilità e della corrispondenza del bilancio alla contabilità stessa, secondo le norme previste dalle vigenti disposizioni di legge in materia;

b) redigere la relazione sui bilanci,

preventivi e consuntivi;

c) il Revisore può in qualsiasi momento procedere ad atti di ispezione e di controllo e successivamente inviare la propria relazione alla Segreteria per l'Economia;

d) partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio, quando le materie trattate richiedono sua presenza.

Articolo 16

Nomina dei soci ordinari

Il Consiglio, su proposta del Presidente, promuove come soci ordinari dell'Accademia quanti si sono resi noti per aver arricchito la scienza mariana con opere, studi o altre attività di carattere mariano, e continuano ad occuparsi in modo stabile della mariologia. Per la nomina dei soci ordinari è richiesto il nulla osta della Segreteria di Stato. Una volta compiuti i 75 anni di età, essi passano nel numero dei soci emeriti.

Articolo 17

Nomina dei soci corrispondenti

§ 1. Udito il Consiglio, il Presidente annovera tra i soci corrispondenti quanti hanno dimostrato di occuparsi della mariologia o sono cultori della scienza e della pietà mariana.

§ 2. Il Presidente può annoverare:

a) tra i soci onorari, le persone meritevoli per dignità ecclesiastica o civile; come pure i cultori di mariologia delle varie Università, Santuari, Movimenti, Associazioni, Istituzioni;

b) tra i soci benefattori, coloro che prestano un contributo per l'implementazione delle attività dell'Accademia.

Articolo 18

Ufficio per la promozione e lo sviluppo

§ 1. L'Accademia è dotata dell'Ufficio per la promozione e lo sviluppo con il compito di curare le relazioni istituzionali a livello interno e internazionale. Esso non ha compiti di fundraising.

§ 2. La struttura e il funzionamento dell'Ufficio sono definiti nel Regolamento dell'Accademia.

§ 3. Spetta al Presidente, udito il parere del Consiglio, nominarne il Direttore e gli eventuali incaricati.

TITOLO III
DISPOSIZIONI
CONCLUSIVE

Articolo 19

Regolamento

Le modalità di svolgimento delle attività dell'Accademia sono definite nel Regolamento, redatto in conformità con i presenti Statuti e approvato dal Consiglio.

Articolo 20

Estinzione dell'Ente

In caso di estinzione dell'Ente il patrimonio sarà interamente devoluto alla Santa Sede.

Articolo 21

Modifiche degli Statuti

Le eventuali modifiche degli Statuti sono presentate dal Presidente dell'Accademia, ricevuto il parere del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, alla Segreteria di Stato che le sottopone all'approvazione del Romano Pontefice.

Articolo 22

Norma di rimando

Per quanto non espressamente previsto nei presenti Statuti si rimanda alle norme del Diritto canonico e alle leggi dello Stato della Città del Vaticano.

Città del Vaticano, 21 gennaio 2026

L'11 febbraio le celebrazioni nel santuario di Nuestra Señora de la Paz nella diocesi di Chiclayo

Il cardinale Czerny inviato del Papa in Perú per la 34ª Giornata mondiale del malato

Com'è noto, lo scorso 15 novembre, il cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, è stato designato Inviato speciale del Santo Padre alla XXXIV Giornata Mondiale del Malato, che sarà celebrata presso il Santuario di Nuestra Señora de la Paz, nella diocesi di Chiclayo in Perú, l'11 febbraio. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dai seguenti ecclesiastici: Fidel Purisaca Vigil, responsabile dell'Ufficio della comunicazione della diocesi di Chiclayo, e Wilson Enrique Gonzales Carbajal, dei Ministri degli infermi (camilliani), coordinatore nazionale della Pastorale della Salute – Comisión episcopal de Acción Social (Ceas) della Conferenza episcopale peruviana. Di seguito il testo della Lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
MICHAEL S.R.E. CARDINALI CZERNY, S.I.
Praefecto Dicasterii pro Integra Humana
Progressione fovenda

Ex quo tempore Deus Pacis Nos in Sede s. Petri convocavit atque constituit, saepe toto cordis ac mentis affectu ad illam dilectam Peruviae animo currimus terram, cuius christifideles pietate ac dilectione ducti sub tutelam Beatae Mariae Virginis fidenter confugiunt. Nosmet Ipsi enim cum duodecim ante annos in Cathedrali ecclesia, Sanctae Mariae Matri Dei dicata pro carissima Nobis Chiclayensi diocesi episcopali sacro ordine aucti sumus, exinde suavissimae Beatae Virgini sine intermissione tam Nostram Apostolicam navitatem quam profectum in christiana fide sanctae Dei plebis et nunc potissimum totam Ecclesiam ardentem commendavimus. Divina autem e providentia evenit, quod iam bo. me. Papa Franciscus cupivit, ut XXXIV Dies Mundialis pro Aegrotantibus hac prorsus in Peruviae terra celebraretur, ad diligentius exprimendam Beatae Mariae Virginis maternam curam in omnes variis doloribus et aegritudinibus affectos. Quam mentem gratam habentes, Nosmet Ipsi, accepta Conferentiae Episcopalis Peruvianae sententia, libenter confirmamus, statuentes, ut supra dicta Mundialis Dies anni MMXXVI locum suum habeat atque sollemni modo celebretur in Sanctuario Dominae Nostrae a Pace, Chiclayensi in dioecesi, ubi olim pluries et Nos Deum precibus invocabamus.

Proinde hac data occasione, cum Nosmet Ipsi una cum Ecclesia in toto orbe terrarum pro aegrotantibus precatio-nes peculiariter iungimus, omnibus fidelibus infirmitate, morbo vel dolore patientibus, supplicamus, ut suffulti hac materna quidem intercessionem cunctas incommo-ditates propriae vitae pro pace hoc in mundo misericordi Deo per Mariam benigne offerre velint. Rectissime enim docet s. Augustinus, hominis animum esse inquietum et tantummodo in Dei ineffabili caritate, eiusque in cotidiana ac spiritali vita applicatione, veram ac diutinam quietem posse invenire (cfr s. Augustinus, *Confessiones* I,1,1).



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsig-nori:

– Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi;

– Thibault Verny, Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori; con Sua Eccellenza Monsignor Luis Manuel Ali Herrera, Segretario.

Il Santo Padre ha accetta-to la rinuncia al governo pa-

storale dell'Arcidiocesi Me-tropolitana di Denver (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Mon-signor Samuel Joseph Aquila.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nomina-to Arcivescovo Metropolita di Denver (Stati Uniti d'A-merica) Sua Eccellenza Mon-signor James R. Golka, tra-sferendolo dalla Diocesi di Colorado Springs.

Nomina episcopale

James Robert Golka
arcivescovo metropolita di Denver
(Stati Uniti d'America)

Nato il 22 settembre 1966 a Grand Island, Nebraska, ha fre-quentato la Creighton University a Omaha, ottenendo il bac-calareato in Filosofia. Successivamente, ha compiuto gli stu-di ecclesiastici presso il Saint Paul Seminary a Saint Paul, Minnesota, conseguendo il Master of Divinity. Ordinato sacer-dote il 3 giugno 1994 per il clero di Grand Island, è stato vicario parrocchiale di Saint James a Kearney (1994-2000) e di Holy Rosary a Alliance (2000-2001); parroco di Our Lady of Guadalupe a Scottsbluff (2001-2006) e di Saint Patrick a Nor-th Platte (2006-2016); vicario generale (2018-2021) e rettore della cattedrale Nativity of the Blessed Virgin Mary (2016-2021). Nominato vescovo di Colorado Springs il 30 aprile 2021, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 29 giugno suc-cessivo.



Vigili quidem animo universae Ecclesiae Pastoris offi-cium complere cupientes, te, Venerabilis Frater Noster, ad personam Successoris Petri gerendam atque Evangelii sa-pientia congregatum populum diligenter erudiendum ele-gimus atque, harum Litterarum virtute, *Missum Extraordina-rium Nostrum* ad illum eventum, die XI proximi mensis Fe-bruarii, in memoria videlicet Beatae Mariae Virginis de Lourdes, sollemniter explendum renuntiamus. Sacris riti-bus nomine Nostro praesidebis, animum congregatorum christifidelium, inter quos peculiariter cunctos infirmos, consolatione Evangelii ex ineffabili vicissitudine Christi, qui promisit, in omnibus rerum adiunctis, se nobiscum esse omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (cfr *Mt* 28, 20), corrobore atque confirmes.

Denique, Venerabilis Frater Noster, te diligenter quaesu-mus, ut ibi adstantes cunctos Fratres in episcopatu, civiles Auctoritates, presbyteros, diaconos atque vitae consecratae sodales necnon christifideles laicos et potissimum omnes infirmos atque illos qui eos curant comiter salutabis, No-stram benevolentiam eis ostendens, quibus omnibus suade-mus, ut testimonium theologiae virtutum – fidei, spei et caritatis – atque in necessitudinibus humanae et christianae proximitatis, in qua alter alterius onera portat sic legem Christi adimplens (cfr *Gal* 6, 2), imo e pectore perhibeant.

Dum missionem tuam, Venerabilis Frater Noster, prae-sidio Beatae Mariae Virginis a Pace commendamus, No-stram denique Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum nuntiam, tibi libenter impertimur, quam ad om-nes huius Diei Mundialis pro Aegrotantibus participes pertinere volumus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXI mensis Ianuarii, anno
MMXXVI, Pontificatus Nostri primo.

LEO PP. XIV

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Antonio Arregui Yarza, arcivescovo emerito di Guayaquil, del cle-ro della Prelatura personale dell'Opus Dei, è morto in Ecuador giovedì 5 feb-braio all'età di 86 anni. Il compianto pre-sule era infatti nato a Oñate, nella diocesi spagnola di San Sebastián, il 3 giugno 1939, ed era divenuto sacerdote il 13 marzo 1964. Eletto alla Sede titolare di Auzegera e al contempo nominato ausiliare di Quito il 4 gennaio 1990, aveva ricevuto l'ordina-zione episcopale il successivo 22 febbraio. Trasferito alla Chiesa residenziale di Ibarra il 25 luglio 1995 era poi stato promosso al-la Sede metropolitana di Guayaquil il 7 maggio 2003. Il 24 settembre 2015 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arci-diocesi.

S.E. Monsignor Pietro Gabrielli Zen, vescovo salesiano titolare di Taparura, già vicario apostolico di Méndez, è morto in Ecuador ieri, venerdì 6 febbraio. Il com-pianto presule era nato il 17 marzo 1931 a Pove del Grappa, nella diocesi italiana di Padova, e aveva professato i voti perpetui nella Società salesiana di San Giovanni Bosco nel 1958, venendo ordinato sacerdo-te il 29 giugno 1962. Subito destinato co-me missionario al vicariato apostolico di Méndez, tra i protagonisti dell'evangeliz-zazione dell'Amazzonia ecuadoriana, era stato eletto alla sede titolare di Taparura e al contempo nominato vicario apostolico di Méndez il 10 luglio 1993, ricevendo la consacrazione episcopale il successivo 19 settembre. Aveva rinunciato al governo pa-storale il 15 aprile 2008.

Beatificato in Spagna don Salvador Valera Parra, parroco del XIX secolo

Un Vangelo vivente

Suo il primo miracolo riconosciuto da Papa Prevost

di ANTONELLA PALERMO
e ISABELLA PIRO

È il 14 gennaio 2007. Nel *Memorial Hospital* di Rhode Island, negli Stati Uniti, una donna incinta viene ricoverata per un parto cesareo d'urgenza. Ma il bimbo dato alla luce non respira e il suo cuore batte a bassissima frequenza. Dopo un'ora, le sue condizioni non migliorano ed è in quel momento che il medico curante, di origini spagnole, rivolge una preghiera a don Salvador Valera Parra, presbitero vissuto nel XIX secolo e suo conterraneo. Poco dopo il neonato, senza alcun intervento esterno, comincia a rianimarsi.

20 giugno 2025. Leone XIV riconosce la guarigione miracolosa del piccolo, avvenuta per intercessione di don Valera. È il primo miracolo approvato dal nuovo Pontefice, a poco più di un mese dall'elezione al soglio di Pietro.



7 febbraio 2026. Don Salvador Valera Parra viene proclamato beato. La cerimonia, presieduta in rappresentanza del Papa dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, si è svolta stamani a Huércal-Overa (diocesi di Almería), luogo d'origine del "Cura Valera", così come lo chiamavano i suoi parrocchiani.

Nel 210° anniversario dalla nascita del sacerdote, avvenuta il 27 febbraio 1816, il rito è stato concelebrato, tra gli altri, dai vescovi di Almería, Cartagena e Getafe, rispettivamente i monsignori Antonio Gómez Cantero, José Manuel Lorca Planes e Ginés García Beltrán, originario di Huércal-Overa.

Sull'altare, accanto al ritratto del nuovo beato, erano il Santissimo Cristo dell'Agonia, crocifisso custodito nella parrocchia di Santa María de Gracia di Cartagena, di cui il "Cura Valera" fu parroco dal 1864 al 1868; e la statua lignea della Santissima Vergine del Río, una delle devozioni più radicate nella storia di Huércal-Overa.

Alla messa animata dal coro e dall'orchestra della cattedrale di Cordoba hanno partecipato oltre tremila fedeli. Tra loro anche colui che, 19 anni fa, fu guarito miracolosamente dal nuovo beato.

«Una vita spesa per le tante persone, specialmente infermi, poveri e bisognosi di tutto, che percorrevano le strade e abitavano le case di questa terra», ha detto il cardinale Semeraro all'omelia, pronunciata in spagnolo. La testimonianza lasciata dal "Cura Valera" è stata quella di chi diffonde «il profumo di Cristo». Un modello, ha sottolineato il porporato, specialmente per quanti come lui vivono oggi il ministero sacerdotale.

Prendendo spunto dalla pagina dell'evangelista Giovanni sulla figura del Buon Pastore, proposta dalla liturgia, Semeraro ha invitato a guardare a Gesù che offre la propria vita per gli uomini, la mette letteralmente a rischio, spendendola «in modo da farne come una radice, da cui ci si possa alimentare». Così ha agito il "Cura Valera", che ha — di nome e di fatto — amato le persone, è stato ad esse vicino, comprendendone i problemi e sollevandole dalle sofferenze.

Eventi particolarmente critici, come epidemie di colera, terremoti, disastri ambientali colpirono la sua regione (nel 1863 provocarono distruzioni e vittime); eppure egli rimase vicino alla popolazione, «visitando gli ammalati, soccorrendo i più deboli, assistendo gli anziani. Davvero questa è, prima di tutto la *cura animarum*!», ha rammentato ancora il cardinale. Partendo dal presupposto che «solo l'amore rende possibile una conoscenza vera, rinnovata, interiore e profonda», il prefetto ha ripreso quanto già sottolineato dai vescovi di Almería, Cartagena e Getafe nella Lettera pastorale *Una vida para los demás*, laddove hanno scritto che «in un mondo caratterizzato dalla fretta, dall'individualismo e dalla superficialità, la figura di don Valera si erge come un monito che la vera grandezza risiede nella semplicità, nella dedizione silenziosa, nella fedeltà perseverante».

Il cardinale ha quindi concluso con la metafora del cosiddetto «quinto Vangelo», quello che ogni discepolo di Gesù è chiamato a scrivere con la propria vita. È ciò che ha fatto il nuovo beato: «Egli è stato un Vangelo vivente: ha tutto e tutti guardato con gli occhi di Gesù; ha tutto e tutti amato con il cuore di Gesù. È un modello e un esempio per noi. È anche questa la missione dei santi».

Una riflessione sul messaggio pontificio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Leone XIV né apocalittico né integrato

di JAVIER CERCAS

Il messaggio di Papa Leone XIV per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, intitolato «Custodire voci e volti umani» è un testo importante. Lo è per i cattolici, ma anche per i non cattolici; per i credenti, ma anche per i non credenti. Lo è per le sue implicazioni di ogni tipo — politiche, religiose, morali, sociali, economiche — e per più motivi di quelli che potrei commentare qui. Ne illustrerò solo alcuni.

Non sono un esperto di Intelligenza Artificiale, ma mi meraviglia che spesso si ripetano a suo riguardo le stesse o simili predizioni apocalittiche che si sono ripetute nel corso della storia ogni volta che si è prodotta una grande rivoluzione tecnologica (e non c'è alcun dubbio che la IA lo sia). Platone si lamenta in *Fedro*, per bocca del re Thamus, dell'apparizione della scrittura, un'invenzione pericolosissima perché

Per trasformare l'IA in alleato e non nemico, Leone XIV invoca una triade di valori: responsabilità cooperazione ed educazione

«porterà la dimenticanza nella mente di chi l'apprende», «farà trasandare l'esercizio della memoria», perché gli uomini si affideranno «alle lettere scritte»; inoltre, continuava il personaggio di Platone, la scrittura renderà irrilevante il rapporto tra maestro e discepolo, che è essenziale per qualsiasi apprendimento; per tutto ciò, ribadiva, la scrittura non fornirà agli uomini la sapienza, ma una falsa sapienza, il che porterà alla fine della cultura autentica.

Secoli dopo Platone, si ripetettero gli stessi o simili lamenti quando Gutenberg inventò la stampa e molti profetizzarono che con quella nuova scoperta si sarebbe diffusa la cultura fino a limiti allora sconosciuti e che ciò le avrebbe permesso di uscire dalle biblioteche esclusive dove era stata chiusa fino ad allora per raggiungere un pubblico numerosissimo. In tal modo il sapere si sarebbe inevitabilmente svalutato, si sarebbe volgarizzato per raggiungere il grande pubblico, e così la cultura più esigente — ossia, di nuovo, la cultura autentica — si sarebbe degradata e alla fine sarebbe scomparsa.

E cose simili le abbiamo ascoltate noi, non molto tempo fa, a proposito della televisione o di internet o delle reti sociali. Ma la verità è che la scrittura non provocò la fine della vera cultura, bensì la comparsa di una cultura diversa, così come la stampa non mise fine all'alta

cultura: la prova è che Shakespeare o Cervantes non sono inferiori a Omero o Virgilio.

Non sto dicendo che l'IA non comporti rischi e che non dobbiamo prestare grande attenzione al suo sviluppo; sto dicendo che, come la scrittura o la

guardia contro «un affidamento ingenuamente acritico all'intelligenza artificiale come "amica" onnisciente, dispensatrice di ogni informazione, archivio di ogni memoria, "oracolo" di ogni consiglio». In sintesi: l'IA non è per Leone XIV



stampa o internet, è necessario usarla per il bene e non per il male, che il tipo di uso che ne viene fatto dipende esclusivamente da noi, dal controllo che noi e i nostri poteri pubblici esercitiamo o meno su di essa: la scrittura e la stampa, come la

IA, si possono usare sia per il bene sia per il male, per pubblicare *Don Chisciotte*, ma anche per pubblicare *Mein Kampf*.

Il problema non è la tecnologia; il problema è l'uso che facciamo della tecnologia. Non dico nemmeno che la tecnologia sia neutrale; dico che la tecnologia l'abbiamo disegnata noi esseri umani, e che pertanto i responsabili del bene o del male che si fa con essa — che si tratti della scrittura, della stampa o dell'IA — siamo noi.

Se non mi sbaglio, è proprio questo il punto di vista di Leone XIV sull'IA. Il Papa non è un apocalittico; non pensa, come tanti, che questa nuova tecnologia sia e sarà la causa di tutti i nostri mali, o della maggior

L'IA non è per Leone XIV una panacea, ma neppure uno strumento diabolico; è, né più né meno, ciò che noi facciamo con essa

parte di essi, e che finirà col distruggere la nostra civiltà, o almeno la nostra cultura; ma non è neppure un integrato, e non pensa, come tanti altri, che questa nuova tecnologia possieda di per sé la capacità di migliorare le nostre vite. «Accogliere con coraggio, determinazione e discernimento le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale», scrive Leone XIV, «non vuol dire nascondere a noi stessi i punti critici, le opacità, i rischi».

Il Papa è ben consapevole di questi ultimi, e perciò mette in

una panacea, ma neppure uno strumento diabolico; è, né più né meno, ciò che noi facciamo con essa, e quindi il suo sviluppo costituisce anzitutto una sfida: quella di utilizzarla per costruire una società più giusta, più egualitaria e più gioiosa.

Per questo il Papa afferma che «la sfida che ci aspetta non sta nel fermare l'innovazione digitale, ma nel guidarla, nell'essere consapevoli del suo carattere ambivalente», dei suoi ovvi vantaggi, ma anche dei suoi non meno ovvi rischi. Per promuovere al massimo i primi ed evitare i secondi, per trasformare l'IA in un nostro alleato e non in un nostro nemico, Leone XIV invoca una triade di valori: responsabilità, cooperazione ed educazione. La responsabilità dei proprietari, dei creatori e dei programmatori dell'IA, dei politici, degli organismi regolatori e dei giornalisti, ma anche quella della cittadinanza che è chiamata a controllarli; la cooperazione tra i diversi settori che determinano il destino dell'IA (da solo, nessuno può determinarlo); e l'educazione dei suoi utenti,

che siamo tutti noi. Questo triplice imperativo delinea un programma ambizioso; a me sembra che sia anche indispensabile.

A quasi un anno dalla morte di Papa Francesco, molti di noi, cattolici e non cattolici, continuano a chiedersi che tipo di

Papa sarà Leone XIV, soprattutto, o inevitabilmente, se paragonato a Francesco: questo Papa è venuto a calmare le acque che il suo predecessore ha agitato ed è un continuatore di Francesco nella sostanza, ma non nelle forme, come è sembrato fin dall'inizio?

Comunque sia, questo documento dimostra che, al pari di Francesco, anche Leone XIV è capace di affrontare i temi più scottanti del nostro tempo con coraggio, con lucidità e senza pregiudizi. È uno dei modi in cui la Chiesa cattolica può essere utile a tutti noi.

CUM GRANO SALIS • Viaggio nella sapienza biblica

Donami la sapienza!

Dio dei padri e Signore di misericordia, [...] donami la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve.
(Sapienza, 13, 1.4-5)

Al centro del Libro della Sapienza l'autore, identificato mediante un artificio letterario con il re Salomone, eleva a Dio una splendida preghiera, che possiamo fare nostra all'inizio della giornata. Gli chiede di ricevere in dono la stessa sapienza con cui il Signore nell'"in-principio" ha creato l'universo. Il suo inizio è il nostro inizio. E a quale scopo? «Perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia cosa ti è gradito» (v. 10). Nel duro mestiere di vivere, che tutti ci accomuna, abbiamo bisogno di essere ispirati dal Signore, per discernere il sentiero da percorrere e camminare verso la comunione. Con un salto al Vangelo, potremmo identificare tale sapienza con lo Spirito Santo, la cosa buona tra le cose buone, l'unico dono che il Padre non fa mai mancare a chi lo chiede (cfr. *Matteo*, 7, 11; *Luca*, 11, 13). (*Ludwig monti*)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Valutato positivamente dalle parti il primo round di incontri in Oman

Previsti nuovi colloqui tra Stati Uniti e Iran

MASCATE, 7. La strada è stata aperta e sono in programma nuovi colloqui, già «all'inizio della prossima settimana», stando a quanto ha dichiarato Donald Trump. Ieri a Mascate, in Oman, si è infatti tenuto il primo round negoziale tra Iran e Stati Uniti sul dossier nucleare di Teheran, dopo l'interruzione delle consultazioni in estate, in concomitanza con l'escalation della cosiddetta "guerra dei 12 giorni" tra Israele e Iran di giugno.

In un clima di fortissima tensione per la repressione delle recenti manifestazioni anti-governative in Iran, con migliaia di morti, e le pressioni militari statunitensi, è stato il sultanato dell'Oman, con il capo della diplomazia, Badr al-Busaidi, a fare da mediatore tra le due delegazioni, guidate rispettivamente dal ministro degli Affari esteri iraniano, Abbas Araghchi, e dall'inviato del presidente Usa Donald Trump, Steve Witkoff. Per parte di Washington erano presenti anche il consigliere Jared Kushner e l'ammiraglio Brad Cooper, comandante del Centcom, il comando unificato delle forze armate Usa.

«Abbiamo avuto colloqui molto positivi, sembra che l'Iran voglia davvero raggiungere un accordo», ha detto il presidente statunitense. Poco prima però Trump aveva firmato un



ordine esecutivo che prevede l'imposizione di dazi fino al 25% su beni provenienti da Paesi che acquistano petrolio dalla Repubblica islamica.

Al termine delle riunioni a Mascate, Araghchi ha parlato comunque di «un buon inizio», lasciando intendere che la questione dovrà ulteriormente prendere forma. «Si è convenuto di proseguire i colloqui», ha detto, aggiungendo che momento, luogo e modalità «saranno decisi nelle capitali». «Se questo approccio e la prospettiva della controparte persistono – ha aggiunto – possiamo raggiungere un quadro per i negoziati». Le discussioni, ha preci-

sato ancora il ministro degli Affari esteri iraniano, «si concentrano esclusivamente sulla questione nucleare e non stiamo affrontando altri argomenti con gli americani».

Secondo Teheran, dunque, sono rimasti fuori dai colloqui altri temi sollecitati dagli Usa, come lo stop del sostegno alle milizie filo-iraniane nella regione e le limitazioni nella produzione di missili balistici.

Rimane da chiarire la formula dei prossimi incontri: secondo il sito di notizie Axios, Witkoff e Kushner avrebbero incontrato di persona Araghchi, ma per Teheran si è trattato di colloqui indiretti.

In Terra Santa ricostruire la fiducia con azioni e gesti concreti

di ROBERTO PAGLIALONGA

«**P**urtroppo in questo momento», dopo quanto è successo e ancora sta succedendo a Gaza, «è difficile vedere una soluzione a breve termine» tra israeliani e palestinesi: «Le ferite sono ancora profonde, le popolazioni sono disorientate, con una leadership debole. Non c'è una visione chiara del futuro. Gli uni non vogliono sentir parlare degli altri, la relazione si è rotta, e questo è il primo punto da considerare a da cui partire». Non sono

espressione di rassegnazione le parole del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini – intervenuto a un incontro presso la chiesa di San Francesco a Ripa, a Roma, organizzato dal Comitato nazionale per l'ottavo centenario della morte di San Francesco –, ma

della concreta consapevolezza di quanto sia in salita la strada che porta alla riconciliazione e alla pace.

Il 7 ottobre e la guerra che ne è seguita «sono stati eventi senza precedenti». «E anche noi non abbiamo capito subito la portata di quanto era accaduto con l'attacco di Hamas e, successivamente, di quanto stava per avvenire con la risposta dell'Idf. Si pensava a una retaliation, come tante altre ce n'erano state in precedenza, invece ormai erano saltati tutti i parametri a noi noti», ha ammesso, intervistato dalla corrispondente Rai a Gerusalemme, Maria Gianniti. E alla domanda sul progetto del "Board of peace", il patriarca ha espresso la sua perplessità su qualsiasi operazione che sembri seguire prevalentemente logiche di tutela e di controllo dei propri interessi da parte delle grandi potenze senza il riconoscimento effettivo del popolo palestinese e dei suoi diritti.

«La pace e la riconciliazione», ha spiegato in quella che viene considerata la "casa romana" del Poverello di Assisi nel cuore del quartiere Trastevere, «sono perciò concetti bellissimi, ma che rischiano di rimanere degli slogan se non accompagnati oggi da azioni tangibili, gesti, testimonianze, che mostrino anche fisicamente la possibilità di ricostruire la fiducia». Non sarà facile, né scontato, ma «dobbiamo essere coscienti che prima di tutto bisogna creare occasioni di incontro, nonché contesti culturali e sociali che un po' alla volta aiutino a pensare in maniera diversa. Le parole non bastano». Poi, «ci vogliono leadership politiche, ma anche religiose, che, da entrambe le parti, abbiano un minimo di visione, e non fondino la propria autorità solo sulla rabbia e la sete di vendetta». Un percorso che richiederà tempo: «Intanto, bisogna tenere duro, convinti che non si può lasciare la narrativa agli estremisti, Hamas o coloni che siano. E, per noi della comunità cristiana, che l'importante in questa fase è esserci, rimanendo noi stessi. La Terra Santa ci insegna che essere minoranza non è un dramma, se si ha qualcosa di bello e di grande da comunicare. E noi lo abbiamo». Bisogna «saper ascoltare, per capire cosa ci dice la fede in questo momento preciso». I cristiani possono essere se-

gno di unità, «come lo fu San Francesco, che divenne segno per tutti perché commosso per Cristo», ha sottolineato. «Per questo la sua testimonianza ha attraversato i secoli e ci parla ancora oggi».

Le difficoltà anche per i cristiani sono notevoli, ha evidenziato ancora. «La nostra presenza si è ridotta in maniera drammatica in Terra Santa. Solo dall'inizio della guerra sono partite da Betlemme almeno un centinaio di famiglie. Poi purtroppo, in moltissimi, non c'è più fiducia che le cose possano cambiare, almeno nel prossimo futuro. Noi lavoriamo perché tutti



possano rimanere, ma non possiamo giudicare chi decide di non farlo. Ci vuole un grande coraggio per restare». Anche nella parrocchia di Gaza City «hanno sofferto dolori indicibili, c'era bisogno di tutto. E soprattutto – oltre alle cose materiali, come cibo, acqua, medicinali – c'era bisogno di cuore, di empatia, che essi hanno poi trovato nella vicinanza del Papa e di tutta la Chiesa». A ciò oggi si aggiunge ciò che accade in Cisgiordania, in particolare a causa dei coloni israeliani. «Ci sono violenze di ogni tipo: ai palestinesi si impedisce di lavorare, vengono privati dei loro terreni, subiscono assalti armati e atti vandalici, le loro case vengono devastate, abbattute o requisite». Le «nostre 13 scuole cristiane di Gerusalemme hanno co-

La soluzione a due Stati, secondo il cardinale, è difficile ma è una cosa su cui si deve lavorare in quanto «i palestinesi hanno diritto di sentirsi popolo e di avere uno Stato»

stanti problemi con i permessi degli insegnanti che vengono in particolare da Betlemme. Ed è faticoso dover lavorare ogni giorno per cose che sembrano apparentemente banali, diritti che dovrebbero essere ormai accertati».

Quanto alla soluzione «due popoli due Stati», il cardinale ha ammesso quanto sia complicato riuscire a pensarla e concretizzarla, al momento attuale, «eppure è una cosa su cui si deve lavorare, i palestinesi hanno diritto di sentirsi popolo e di avere uno Stato. Anche già affermare questa possibilità è un atto di giustizia, è aiutarli a continuare a coltivare il sogno di avere un domani una casa tutta per loro».

Infine, un appello al ritorno dei pellegrini. «È tempo di tornare. Basta con le emergenze, è tempo di darsi coraggio. Si può venire in Terra Santa, si deve farlo, Betlemme e Gerusalemme sono sicure. Ora abbiamo bisogno di vedere che la chiesa e la comunità cristiana c'è, è presente anche fisicamente», conclude. Tra l'altro, «è un atto anche per dire che ci siamo anche noi in questa terra, che anche noi qui abbiamo le nostre radici».

L'incontro possibile

CONTINUA DA PAGINA 1

glia attorno ai più piccoli, perché loro ci insegnino a dialogare». Proprio intorno ai bambini e giovani con disabilità si costruisce una comunità composta indifferentemente da cristiani e musulmani, che si incontrano anche in nome del bene dei loro figli.

«Questo è il laboratorio di mosaico – illustra ancora Giorgio –, un bell'esempio di come funziona la vita dell'Arsenale, perché è un lavoro di squadra». Un lavoro che tiene impegnati anche 29 dipendenti, oltre che i volontari. Si crea così un "villaggio" che è fatto delle famiglie dei bambini, degli operatori sociali e delle consacrate. «A me manca quando non veniamo a lavorare, perché per me i nostri bambini sono parte della mia vita», ha affermato di recente una dipendente dell'Arsenale, secondo quanto riferiscono le consacrate. Una esternazione che fa capire la gioia e l'entusiasmo di ritrovarsi uniti come una famiglia. «Ognuno – sottolinea la religiosa – ha il suo motivo per stare qui. Come le mamme che da anni vengono tutti i giorni e si commuovono ancora del piccolo passo che il bimbo fa, ognuno impara. E si impara a guardare negli occhi: le differenze continuano a esserci, ma non sono più divisioni».

Tra i frutti dell'incontro c'è anche l'ascolto, e dunque l'Arsenale ha voluto raccogliere anche il grido di molte madri che si chiedevano quale potesse essere il futuro dei loro figli, visto che dai se-



dici anni del minore non si può più usufruire di molti dei servizi sociali in Giordania. Sono nati così: un laboratorio di cucina, un laboratorio di mosaico e un laboratorio di cucito in cui imparare anche una professione. Attiguo alla casa, c'è anche un terreno coltivato dai giovani con disabilità, che è diventato un ponte con la comunità: ci sono persone che vengono da Madaba «non perché vogliono aiutare, ma perché sanno che c'è la verdura buona». «Quella verdura a chilometro zero diventa un'opportunità di incontro – osserva Giorgio – perché poi scoprono che a coltivarla sono stati ragazzi con disabilità mentale», ai quali non avevano mai pensato, forse, in questi termini. «Nel servizio con le persone disabili non viene fatta nessuna tipo di educazione religiosa – conclude un'altra consacrata del Sermig, Chiara Dal Corso – ma, se accetti di venire qua, ogni persona ha lo stesso valore: non importa se è ricca o povera, giordana, italiana o di un'altra nazione, maschio o femmina, piccolo o grande, con il quoziente intellettivo più alto del mondo o più basso del mondo. Abbiamo tutti lo stesso valore». (beatrice guerrera)



L'8 FEBBRAIO GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE

Porre fine alla tratta è un impegno spirituale

A colloquio con suor Avelino coordinatrice internazionale di Talitha Kum

di DAVIDE DIONISI

Il fenomeno è complesso e il reato cambia continuamente forma. Per questo è necessaria una preparazione specifica e multidisciplinare per porre fine agli abusi dei diritti umani e alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento sessuale e lavorativo in condizioni di schiavitù. La rete internazionale Talitha Kum fin dalla sua nascita ha cercato di rompere gli schemi dell'istituzionalizzazione mettendo in rete tutti gli spazi creativi in area sociale per promuovere una migliore cooperazione tra Paesi che tenga conto dei risvolti economici che il fenomeno comporta nei Paesi d'origine, di transito e di destinazione.

Oggi, grazie anche al lavoro di Talitha Kum, la gravità del fenomeno è sempre più percepita, ma la repressione è l'ultimo tassello dell'opera di contrasto. «Talitha Kum è presente in più di 100 paesi, in tutti i continenti. La nostra rete – spiega suor Abby Avelino, coordinatrice internazionale di Talitha Kum – riunisce oltre 6.000 membri, principalmente

do di storie che l'hanno profondamente colpita: «una è quella di Pauline» ricorda – aveva solo 16 anni quando è diventata vittima di sfruttamento e abuso sessuale. La sua vita in quel periodo era segnata dalla paura e dal controllo. Si sentiva persa e costantemente minacciata dai suoi sfruttatori, incerta se la libertà fosse davvero possibile. Ciò che ha trasformato il percorso di Pauline è stato l'accompagnamento. Grazie alla presenza costante e compassionevole delle suore di Talitha Kum, ha lentamente trovato la forza di reagire. Col tempo ha riscoperto la sua dignità e la sua voce. Oggi non è solo una sopravvissuta, ma anche una leader. Ha fondato un'organizzazione chiamata Rebirth of the Queen (Rinascita della Regina), che offre uno spazio sicuro alle sopravvissute per guarire, ricostruire la loro vita e ritrovare la propria autonomia. La sua storia rievoca le parole del Vangelo che danno il nome alla nostra rete: Talitha Kum: Fanciulla, io ti dico, alzati! Pauline si è rialzata, non da sola, ma con una comunità che ha creduto in lei. Il suo percorso ci ricorda che la guarigione è possibile quando la compassione sostituisce l'indifferenza e quando le sopravvissute hanno la possibilità di diventare protagoniste della propria vita». Suor Abby vuole ricordare anche la vicenda di Rahil, «una giovane donna del Darfur. Quando i conflitti armati hanno costretto la sua famiglia a fuggire dal Sudan, è stata separata dalla madre e lasciata sola ad affrontare pericolose rotte migratorie, dove spesso attendono i trafficanti. Grazie alla presenza delle nostre suore e dei nostri partner, Rahil ha trovato protezione, cure compassionevoli e sicurezza. Dopo anni di separazione, ha finalmente potuto riunirsi con sua madre. Ed è questo un segno silenzioso ma potente che, quando la dignità è protetta, la speranza e la pace possono ancora emergere, anche in mezzo alla guerra e alla sofferenza».

In merito alle strategie di prevenzione da mettere in atto per proteggere le persone vulnerabili, la religiosa non ha dubbi: «la prevenzione deve iniziare molto prima che si verifichi lo sfruttamento. Talitha Kum si concentra sulla sensibilizzazione delle comunità, sull'educazione alla migrazione sicura e sull'emancipazione economica, in particolare delle donne e dei giovani. Una delle nostre strategie di prevenzione più efficaci consiste nell'aiutare i giovani ad essere indipendenti. Ovviamente con l'aiuto prezioso dei nostri giovani ambasciatori. Questi ragazzi apportano creatività, competenze digitali e influenza tra pari, elementi essenziali al giorno d'oggi. Parlano la lingua della loro generazione e sono spesso i primi a riconoscere il reclutamento e la manipolazione online. I giovani ambasciatori – prosegue suor Abby – non sono solo partecipanti, ma co-creatori di cambiamento. Conducono campagne, sviluppano strumenti digitali, coinvolgono scuole e parrocchie e collaborano oltre i confini nazionali. Il loro impegno rafforza gli sforzi di prevenzione e costruisce ponti tra generazioni, culture e movimenti. La prevenzione funziona meglio quando è collaborativa, radicata nelle realtà locali e guidata da coloro che sono più vicini ai rischi».

Infine, le sfide emergenti a partire dall'uso dei nuovi strumenti che la tecnologia offre ai mercanti. «Lo sfruttamento inizia sempre più spesso online» chiarisce la coordinatrice «rendendo più difficile individuarlo e regolamentarlo. Un'altra sfida è garantire un sostegno a lungo termine alle vittime. La guarigione non termina con la fuga e, senza mezzi di sussistenza sostenibili e l'accettazione da parte della comunità, le vittime rimangono vulnerabili a rischio di ricadere nel baratro. In definitiva, la tratta persiste perché è radicata in sistemi iniqui: povertà, disuguaglianza, violenza di genere e domanda di manodopera a basso costo e corpi mercificati. Affrontare queste cause profonde richiede perseveranza e responsabilità condivisa» conclude, evidenziando che «le storie di Pauline e Rahil ci ricordano che la pace inizia quando la dignità è protetta: nei rifugi, lungo le rotte migratorie, nelle comunità e nei cuori che rifiutano l'indifferenza. La preghiera ci radica, ma ci spinge anche ad agire, a stare al fianco dei sopravvissuti e a dare forza ai giovani leader per plasmare un futuro libero dallo sfruttamento. Porre fine alla tratta di esseri umani non è solo un compito sociale. È un impegno spirituale: riconoscere ogni persona come sacra e agire di conseguenza».



Disegno raffigurante santa Giuseppina Bakhita con i bambini

religiosi e religiose, insieme a collaboratori laici, leader sopravvissuti, difensori dei giovani e organizzazioni partner. Ciò che ci unisce non è solo una missione condivisa, ma anche un modo di lavorare comune, radicato nella presenza, nella fiducia e nell'impegno a lungo termine nei confronti delle comunità. Molti dei nostri membri vivono e operano a livello di base. Spesso sono i primi a notare quando qualcuno è in pericolo e gli ultimi ad andarsene quando un sopravvissuto inizia il lungo percorso di guarigione. Talitha Kum è una rete di solidarietà che abbraccia culture, confini e generazioni».

Ma come è cambiato il fenomeno della tratta con le migrazioni, le guerre e le crisi umanitarie recenti? Per la religiosa «la tratta di esseri umani rimane una dolorosa realtà nel nostro mondo, che viola la dignità umana e disturba la pace delle nostre società. I conflitti armati, gli sfollamenti forzati, le catastrofi climatiche e le crescenti disuguaglianze economiche hanno aumentato drasticamente la vulnerabilità, in particolare delle donne, dei bambini e dei migranti. I trafficanti sfruttano il caos» specifica, sottolineando che «offrono false promesse di sicurezza, lavoro o percorsi migratori a persone in fuga dalla violenza o dalla povertà. Il reclutamento avviene sempre più spesso online, attraverso piattaforme di social media dove la fiducia è facilmente manipolabile e la supervisione è limitata. A livello globale, si stima che 50 milioni di persone vivano in situazioni di schiavitù moderna e che le donne e le ragazze rappresentino la maggioranza delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. I dati globali mostrano che i casi di tratta individuati sono aumentati notevolmente negli ultimi anni, con un incremento del 25 per cento delle vittime, a causa della povertà, dei conflitti, delle crisi climatiche e delle migrazioni non sicure che rendono molte persone vulnerabili. Le donne e le ragazze rappresentano oggi circa il 61 per cento, molte delle quali sono vittime di sfruttamento lavorativo o intrappolate in attività criminali online. I bambini rappresentano circa un terzo. Questi non sono solo numeri, ma vite umane, ognuna delle quali porta con sé una storia di dignità negata». Suor Abby, prosegue il suo racconto parlan-

TESTIMONIANZE

Dalla schiavitù alla libertà: l'eredità di santa Bakhita

Una religiosa canossiana sulle terribili realtà di ieri e di oggi

Aiutare a sfuggire alla prostituzione forzata e a tornare a vivere libere: a raccontare uno degli impegni costanti dell'allora vescovo di Chiclayo, Robert Francis Prevost, è stata Silvia Teodolinda Vázquez, sopravvissuta anche lei alla tratta, che al quotidiano argentino «La Nación» ha spiegato di aver lavorato con Leone XIV nel 2017, quando venne costituita una commissione diocesana sulle migrazioni e la tratta di esseri umani. Era forte, infatti, la preoccupazione del presule per il legame tra l'enorme flusso di migranti venezuelani in Perù e il crescente numero di «lavoratrici del sesso». E il vescovo di Chiclayo aveva ben chiara la situazione drammatica che vivevano le povere vittime. Negli anni i dati, non solo in Perù, sono cresciuti notevolmente. Secondo le Nazioni Unite, le persone vittime della tratta nel mondo oggi sono circa 27 milioni, in prevalenza donne, minori, migranti e persone costrette alla fuga per via dei conflitti e dei cambiamenti climatici. Si va dallo sfruttamento sessuale al lavoro forzato, dalla servitù domestica fino alle nuove modalità di sfruttamento online.

Domani, 8 febbraio, in occasione della festa di Santa Giuseppina Bakhita, si celebra la XII Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Il tema scelto è *La pace inizia con la dignità: un appello globale per porre fine alla tratta di persone*. «Santa Giuseppina Bakhita è nata nel 1869, in un sobborgo detto Olgossa, nella regione del Darfur, in Sudan. I suoi genitori hanno donato gioia, serenità e tanto amore a Bakhita e

sposti a comprarla, ma solo per regalarle la libertà. L'Italia è stata la sua terra di adozione dove ha ritrovato la libertà e scoperto il Signore che l'ha amata da sempre e a Lui si è consacrata».

Secondo madre Pagiato, oggi esistono parallelismi tra la schiavitù vissuta ai tempi di santa Giuseppina e la tratta di esseri umani: «Mi pare di poter individuare tre similitudini. La prima è l'esperienza del tradimento di persone adulte: Bakhita si è fidata ed è stata tradita; anche oggi molte persone si fidano ma un numero grande di donne vengono tradite e trattate come oggetti da mercato. La seconda similitudine – continua – è la visione frammentata della persona: vale solo il corpo e la sua bellezza. Nulla si con-

sidera del vissuto interiore, delle paure e umiliazioni, dei dolori. Bakhita aveva paura di esprimere i suoi sentimenti perché ciò sarebbe stato motivo di ulteriori torture. Così oggi: non è permesso alle persone vendute di esprimere il loro stato d'animo». La terza similitudine «è legata alla possibilità delle persone di uscire dalla schiavitù, dalla tratta. Questa esperienza di liberazione è possibile solo se incontreranno adulti capaci di rischiare, accogliere e accompagnare verso la libertà. Da sole, le persone vittime della tratta non potranno mai ritrovare la libertà».

Per la religiosa canossiana la testimonianza e la missione di santa Giuseppina Bakhita possono costituire un insegnamento valido per chi oggi si occupa di questa terribile realtà: «Le persone che si prendono cura delle vittime della tratta devono avere un cuore grande, capace di amare senza calcoli e senza pregiudizi», precisa suor Marilena evidenziando che «hanno bisogno di coltivare il coraggio di rischiare per cercare strade di liberazione, di lavorare in gruppo, in associazioni che sappiano operare attivamente, attendendo i tempi di liberazione che non si possono stabilire a priori, ma solo rimanendo in costante contatto con la realtà delle singole persone vittime della tratta».

La religiosa canossiana insiste infine sul messaggio di speranza e liberazione che ci ha lasciato la santa sudanese: «Bakhita non ha mai dimenticato il dramma della sua vita, i dolori laceranti sopportati per anni. Per il dolore, ha dimenticato molti eventi della sua fanciullezza ma il suo cuore è rimasto aperto alla vita e ha saputo riconoscere i doni ricevuti. La fede nel Signore, scoperto inizialmente come «Colui che ha creato il cielo e le stelle» e conosciuto poi come il Signore che l'ha amata e invitata ad amare, è stata il suo sostegno. Il suo coraggio di perdonare l'ha liberata dal desiderio di rivendicazioni. Il perdono non è ignorare ma trasformare se stessi e le relazioni, promuovendo il bene. Bakhita aveva il cuore talmente libero e capace di amare che disse: «Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché se non fosse per loro non sarei ora cristiana e religiosa». Drammatico e stupendo intreccio – conclude madre Pagiato – di una storia umana visitata dal dramma e l'incarnazione del Signore in quella che è diventata tutta storia di salvezza». (davide dionisi)



a tutti i loro figli. Ella ha vissuto la sua prima infanzia in un clima di serenità e di amore, senza privazioni economiche», racconta suor Marilena Pagiato, canossiana (Figlie della Carità), congregazione grazie alla quale Bakhita ha scoperto la fede, ottenuto la libertà e consacrato la sua vita: «A 7 anni, mentre tranquilla passeggiava con una sua amica nei campi di casa, due uomini stranieri, armati, si avvicinarono alla compagna più grande e le dissero: «Lascia che questa piccina vada là presso il bosco a prendermi un involto; tornerà presto». Lei si è fidata degli adulti, non ha dubitato ed è andata. Mentre era intenta a cercare, vide quei due uomini venirle incontro e la catturarono. L'amica era lontana e quindi non poteva lanciare l'allarme. Da quel giorno, per Bakhita, è iniziato il calvario della tratta. Venduta più volte, perché ritenuta di «razza pura»; torturata, tatuata per incisione con dolori atroci per settimane. Bakhita fu catturata, venduta, resa schiava, regalata sempre come oggetto. Alla fine del suo calvario, incontrò adulti di-

danese: «Bakhita non ha mai dimenticato il dramma della sua vita, i dolori laceranti sopportati per anni. Per il dolore, ha dimenticato molti eventi della sua fanciullezza ma il suo cuore è rimasto aperto alla vita e ha saputo riconoscere i doni ricevuti. La fede nel Signore, scoperto inizialmente come «Colui che ha creato il cielo e le stelle» e conosciuto poi come il Signore che l'ha amata e invitata ad amare, è stata il suo sostegno. Il suo coraggio di perdonare l'ha liberata dal desiderio di rivendicazioni. Il perdono non è ignorare ma trasformare se stessi e le relazioni, promuovendo il bene. Bakhita aveva il cuore talmente libero e capace di amare che disse: «Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché se non fosse per loro non sarei ora cristiana e religiosa». Drammatico e stupendo intreccio – conclude madre Pagiato – di una storia umana visitata dal dramma e l'incarnazione del Signore in quella che è diventata tutta storia di salvezza». (davide dionisi)



La foto ufficiale della XII Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (Edward Wafula / Rebirth of a Queen - TK)

Da vittima a testimone La storia di Bukuru Claude

di MORIBA CAMARA

Tutto è iniziato dopo aver terminato gli studi universitari in Burundi. Come molti giovani laureati nel suo Paese, Bukuru Claude si è ritrovato disoccupato, pur essendo fortemente spinto dal desiderio di sostenere la sua famiglia: «Mi trovavo ad affrontare questa frustrazione, la pressione sociale e il legittimo desiderio di aiutare in casa».

È in questa situazione di vulnerabilità che viene contattato da reclutatori senza scrupoli. «Mi hanno promesso opportunità di lavoro all'estero, in Paesi come Kuwait e Libano o a Dubai, con stipendi altissimi e una vita migliore». Senza avere consapevolezza dei meccanismi che caratterizzano la tratta di esseri umani, si è fidato: «Ho pagato una cifra enorme, soldi e anni della mia vita, pensando di investire nel mio futuro».

Il viaggio inizia in Burundi, con tappa in Kenya, presentata come una semplice sosta prima di raggiungere i Paesi del Golfo. Ma la realtà prende rapidamente una brutta piega. «Eravamo diretti nei Paesi del Golfo. Ma una volta arrivati in Kenya, la realtà è cambiata drasticamente – ricorda – fin dal primo giorno la persona che ci trasportava ha ritirato i nostri passaporti, tutti i documenti. Ci ha portati in un appartamento, in una stanza singola, eravamo 21 persone», in condizioni precarie. «Mangiare era davvero difficile, riuscivamo solo grazie all'aiuto delle nostre famiglie in Burundi, una volta ogni tre giorni». Nonostante tutto, Bukuru ancora non riesce a identificare la situazione come tratta. «A quel tempo, non sapevo di essere vittima di tratta, sapevo solo che qualcosa non andava, ma pensavo che un giorno ci avrebbero portato dove avevano promesso».

La fuga di Bukuru dalla trappola dei trafficanti avviene grazie a un incontro provvidenziale. Uno dei suoi ex compagni di classe, diventato leader religioso in Kenya, lo aiuta a dare voce a ciò che stava vivendo. «Mi disse: che tu lo accetti o no, sei stato vittima di tratta». Grazie a una rete di solidarietà, il caso viene segnalato a Talitha Kum-Kenya. «È stata Talitha Kum-Kenya a salvarci, dopo l'intervento di una suora che si trovava in Algeria», racconta Bukuru Claude. Il supporto della religiosa segna la svolta decisiva: «Quando ho incontrato Talitha Kum, ho finalmente dato voce a ciò che avevo vissuto: la tratta di esseri umani».



Oggi, Bukuru è impegnato nella lotta contro la tratta. «Trasformare la mia sofferenza in impegno è essenziale per tre motivi, spiega, indicando come prima di tutto serva «per dare un senso a ciò che ho vissuto, sensibilizzando e dicendo la verità». Il suo impegno nasce poi in solidarietà con i giovani che, come lui, un tempo hanno dovuto affrontare «disoccupazione e povertà. Molti giovani oggi sperimentano la stessa vulnerabilità che ho vissuto io allora». Infine, a muoverlo è la responsabilità morale: «Avendo assistito in prima persona ai meccanismi della tratta, non potevo rimanere in silenzio, il mio cuore si sarebbe riempito di una sorta di complicità volontaria».

Con altri giovani conduce campagne di sensibilizzazione. «Parliamo delle attuali forme di tratta, delle strategie di reclutamento fraudolento. Incoraggiamo la vigilanza e la segnalazione dei casi di tratta». Si stanno prendendo in considerazione anche progetti di sensibilizzazione transfrontalieri in Africa orientale. «È così che mi sono impegnato a fondo come giovane ambasciatore, per sensibilizzare, prevenire e lanciare l'allarme».

Alla luce della sua esperienza, individua diversi segnali che dovrebbero far scattare l'allarme per la tratta di esseri umani. «Il primo sono le promesse che sembrano troppo belle per essere vere:

un lavoro ben pagato, senza un contratto chiaro, senza i requisiti richiesti e con una partenza molto rapida». Menziona anche «la mancanza di trasparenza del reclutatore, l'assenza di documenti ufficiali e la mancanza di informazioni precise sul datore di lavoro, sul luogo di lavoro esatto o sulle effettive condizioni», e poi «le richieste di ingenti somme di denaro per ottenere un lavoro o un viaggio». Altri segnali sono altrettanto rivelatori: «quando ti viene chiesto di mantenere segreto il piano, anche alla tua famiglia», o avviene «la confisca dei documenti d'identità e le restrizioni alla circolazione».

A chi è ancora intrappolato, Bukuru Claude offre un messaggio di speranza: «cari fratelli e sorelle, non siete soli. La vostra vita ha un valore immenso, anche se la situazione sembra senza speranza. Ci sono persone e organizzazioni pronte ad aiutarvi. Osare parlare può essere il primo passo verso la libertà». Il giovane conclude con un appello che rivolge alle società, alle autorità, alle comunità e ai giovani: «questa è una responsabilità collettiva. Insieme, possiamo trasformare la sofferenza in protezione e la paura in speranza».

L'impegno di Amref Italia per fermare le mutilazioni genitali femminili

Verso un graduale cambiamento

di GIADA AQUILINO

«Insieme possiamo porre fine a questa ingiustizia una volta per tutte». È l'esortazione a un impegno comune e globale quella che è stata lanciata ieri dal segretario generale dell'Onu, António Guterres, nella Giornata internazionale della «tolleranza zero» contro le mutilazioni genitali femminili, istituita dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 2003.

Oggi, riferiscono le Nazioni Unite, oltre 230 milioni di ragazze e donne – circa 4 milioni all'anno, di cui oltre 2 milioni prima dei cinque anni di età – sono state sottoposte a tali pratiche, che costituiscono una violazione dei diritti umani e in particolare dei diritti fondamentali delle ragazze e delle donne. I pericoli sono altissimi: si stima che altri 22,7 milioni di ragazze rischino la stessa sorte entro i prossimi quattro anni, a meno che non si acceleri un'azione adeguata. Per questo il tema scelto per gli eventi odierni è: «Porre fine alle mutilazioni genitali femminili entro il 2030». Eppure, evidenzia al contempo l'Onu, il tasso di declino dovrebbe essere «27 volte più veloce per raggiungere» in tempo tale traguardo.

«Siamo purtroppo lontani dal raggiungere l'obiettivo per il 2030, ma ci sono segnali sicuramente incoraggianti sia a livello mondiale sia più locale», spiega Laura Gentile, referente tematica sulle mutilazioni genitali femminili per Amref Italia. «Nelle ricerche e negli studi degli ultimi anni si vede come gradualmente ci sia un abbandono di tali pratiche, soprattutto tra le nuove generazioni: e questo ci dice che ogni bambina, ogni ragazza che non vi è stata sottoposta sarà potenzialmente una futura mamma che a sua volta sceglierà, insieme alla famiglia, di non sottoporre le proprie figlie a mutilazioni genitali femminili».

Il rapporto globale per il 2025, curato da network europei e statunitensi e presentato a novembre da Amref Italia, evidenzia come la pratica sia però ancora diffusa a livello planetario. «Sono almeno 94 i Paesi nel mondo in cui esiste ed è importante esserne consapevoli per comprendere come intervenire, con azioni di prevenzione e di contrasto», evidenzia Gentile. Si va dall'Africa all'Asia, dal Medio Oriente all'America Latina, dall'Europa al Nord America. «Parliamo ad esempio della Somalia, del Sudan, dell'Egitto, della Nigeria. I flussi migratori fanno sì poi che anche in Europa siano presenti donne che sono state sottoposte a questa pratica o bambine che potrebbero essere a rischio. Esistono inoltre evidenze che ci parlano di casi diffusi pure in America del Sud o in Paesi asiatici, come l'Indonesia. Possono esserci diverse forme di intervento sul corpo di una bambina o di una ragazza, legati a una certa idea di «igiene» o come rito di passaggio all'età adulta. In altri casi vengono effettuati in età neonatale, per sancire l'accesso all'interno della comunità», riferisce la rappresentante della onlus, nata a Nairobi nel 1957 e con anni di impegno ed esperienza in Africa, Italia e Europa, attraverso progetti di educazione, assistenza sanitaria e psicologica, percorsi di empowerment per le vittime.

I rischi, da un punto di vista della salute fisica e mentale, rimangono elevati: «Infezioni, ferite profonde, emorragie, che in alcuni casi portano addirittura alla morte, ma anche disfunzioni e difficoltà durante la gravidanza e il parto», ricorda. Ma conseguenze si riscontrano pure dal punto di vista più strettamente psicologico: «Stati di ansia e di stress nell'immediato e disturbi post-traumatici più a lungo termine, proprio

perché l'intervento in sé può essere effettuato in maniera traumatica».

«Da una parte – prosegue – le donne riferiscono che nella stragrande maggioranza dei casi l'intento della comunità o della famiglia d'origine era quella in qualche modo di preservare una tradizione. Dall'altra si rendono conto delle conseguenze sul loro corpo ma anche sulla loro memoria, sui loro ricordi e gradualmente, tramite spazi di incontro e di dialogo, diventano sempre più consapevoli dell'importanza che questa pratica non continui ad essere effettuata e a ripetersi».

In Italia, secondo uno studio condotto dall'Università di Milano Bicocca, Università di Bologna e Fondazione Ismu-Iniziative e studi sulla multietnicità, si stima siano presenti circa 88.500 donne che hanno subito mutilazioni genitali femminili. La maggior parte nate all'estero, mentre le donne che



Progetti Amref (© Amref Health Africa Lamine Diaio 2025)

hanno subito la pratica fra le nate in Italia sono poco numerose, ma non pari a zero. «Dobbiamo essere consapevoli di quanto sia importante lavorare in un'ottica di intercettazione precoce del rischio, perché per esempio anche durante i viaggi di ritorno le bambine che magari vivono in Italia potrebbero essere sottoposte» a questa forma gravemente lesiva di sopruso: le bambine sotto i 15 anni potenzialmente a rischio in Italia risultano infatti 16.000.

Ciò che emerge da tali dati, «che concordano con quelli a livello globale, è comunque che le giovani donne subiscono mutilazioni genitali meno frequentemente rispetto alle adulte: c'è un calo generale, per cui la prevalenza è più alta nelle donne sopra i 50 anni e scende col diminuire dell'età». A proposito poi del livello di percezione degli italiani rispetto al tema, un'indagine Ipsos condotta per Amref Italia mostra come solo il 7% si dichiara molto informato, un dato che sale all'11% tra la cosiddetta «GenZ», approssimativamente i nati tra il 1997 e il 2012. «Siamo consapevoli – afferma Gentile, ricordando che su questi temi Amref Italia è intervenuta ieri a Roma ad un evento organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore – che c'è ancora molto da fare», soprattutto in un momento di tagli ai finanziamenti internazionali agli aiuti allo sviluppo. «È necessario intervenire a livello di informazione e di sensibilizzazione, lavorando direttamente con le comunità in una prospettiva di ascolto, promozione, empowerment sia femminile sia comunitario e facendo leva sulle istituzioni, perché riconoscano come questo sia un tema di cui è necessario parlare, con un approccio di costruzione condivisa con le comunità in percorsi che portino gradualmente a un cambiamento». Anche in tale ottica rientra il Progetto Y-ACT, portato avanti da Amref e altre organizzazioni internazionali, affinché il dialogo intergenerazionale e il coinvolgimento delle giovani generazioni siano chiavi proprio per quel cambiamento.

Le testimonianze di un gruppo di giornalisti e attivisti che opera principalmente nel Darfur

Un grido di dolore dal Sudan frammentato dopo quasi tre anni di guerra

di LUCA ATTANASIO

Il Sudan entra nel 2026 e si avvicina al terzo anniversario di guerra senza pause, devastato. Il conflitto, scoppiato a metà aprile del 2023, non sembra attenuarsi mentre si acuiscono le tensioni tra poteri bellici rivali, alleanze politiche e militari e interferenze esterne. Al momento il grande Paese africano si presenta diviso in quattro sfere di influenza. Le Forze armate sudanesi (Saf) del generale Abdel-Fattah al-Burhan e il governo del primo ministro Kamil Idris presidiano le zone orientali e settentrionali; le Forze di supporto rapido (Rsf) di Mohamed Hamdan Dagalo e il cosiddetto governo parallelo "Tasees" sono ormai in controllo di buona parte dell'ovest; il Sudan People's Liberation Movement-North, formalmente alleato delle Rsf, esercita una sua salda influenza nel Kordofan meridionale e nel Nilo Azzurro, mentre il Sudan Liberation Movement guidato da Abdel Wahid al-Nur, l'unico attore militare ad aver adottato una posizione neutrale, controlla Jebel Marra e Tawila, nel Darfur settentrionale. Senza aiuti esterni, però, nessuna delle fazioni avrebbe speranze di prevalere sull'altra.

Le infrastrutture energetiche ucraine nuovamente sotto attacco russo



CONTINUA DA PAGINA 1

L'agguato ha avuto luogo poche ore dopo la conclusione del secondo negoziato trilaterale tra le delegazioni di Kyiv, Mosca e Washington ad Abu Dhabi, dove al tavolo delle trattative era seduto anche il capo dei servizi segreti militari russi, Igor Kostyukov. E a proposito del negoziato in corso, Zelensky ha dichiarato stamane che Washington ha proposto di tenere il prossimo round di colloqui trilaterali con Mosca per la prima volta negli Stati Uniti, probabilmente a Miami, e già dalla prossima settimana. «Abbiamo confermato la nostra partecipazione», ha aggiunto in presidente ucraino. In attesa degli ulteriori colloqui, nel trilaterale di Abu Dhabi è stato trovato un accordo tra Kyiv e Mosca per la liberazione di 314 prigionieri di guerra, 157 per parte. Nel commentare il primo scambio di prigionieri del 2026, l'ambasciata ucraina presso la Santa Sede ha espresso «sincera gratitudine» alla Santa Sede e al cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e inviato speciale del Santo Padre per le questioni umanitarie in Ucraina., «per il lavoro quotidiano e il sostegno, che proseguiranno finché tutti i prigionieri di guerra e i civili ucraini detenuti nelle carceri russe non faranno ritorno a casa». «La maggior parte di loro era detenuta in prigionia russa dal 2022», informa il comunicato del servizio stampa della sede diplomatica ucraina, che fa riferimento anche agli incontri delle famiglie dei prigionieri con il presidente della Cei. Dall'ambasciata ucraina presso la Santa Sede è giunto anche un ringraziamento a Papa Leone XIV per i nuovi aiuti inviati attraverso l'Elemosiniere, cardinale Konrad Krajewski: 80 generatori, 100.000 kit alimentari e altri 100.000 di materiale sanitario.



L'irresistibile avanzata in Darfur e in Kordofan delle Rsf degli ultimi mesi non sarebbe stata possibile senza le armi e il sostegno diretto degli Emirati Arabi Uniti e del supporto logistico di Ciad e Libia. Etiopia e Kenya hanno offerto alle milizie di Dagalo ospitalità e appoggi politici. Dietro le Saf, invece, ci sono l'Egitto, la Turchia e l'Arabia Saudita. In mezzo, c'è la popolazione. Stremata da atrocità commesse da ambo le parti (secondo molti osservatori in modo maggiore da Rsf, ndr), affamata, colpita da malattie incurabili perché quasi tutte le strutture sanitarie sono distrutte o al collasso, è suo malgrado la protagonista di quella che l'Onu prosegue a considerare la peggiore crisi umanitaria in atto nel mondo, sebbene continui a essere sostanzialmente ignorata dalla comunità internazionale. Se la popolazione resiste e sopravvive, è grazie allo straordinario contributo offerto da organizzazioni locali di volontariato che offrono sostegno quotidiano a centinaia di migliaia di individui che vivono terrorizzati da ormai tre anni o sono concentrati in immensi campi profughi o centri di sfollamento. Una di queste è il Central Darfur Health Media (Cdhm), un gruppo di giornalisti e attivisti che opera principalmente in Darfur ma lavora in collegamento con varie realtà in altre zone del Paese. «L'Osservatore Romano» è entrato in contatto con Abdalla Yousif (nome di fantasia per motivi di sicurezza), un membro della redazione.

«Noi di Cdhm ci impegniamo a fornire informazioni sulla situazione sanitaria e umanitaria nel Darfur in particolare e in Sudan in generale. Operiamo da una parte attraverso una serie di attività che consentono a organizzazioni, attivisti e giornalisti di accedere alle informazioni sulla situazione sanitaria e umanitaria nel Darfur, dall'altra lavoriamo per fornire informazioni sanitarie essenziali ai cittadini traducendo nelle lingue locali e realizzando campagne di educazione sanitaria nelle zone remote e nei campi profughi. Nel 2025 abbiamo condotto una grande campagna di educazione sanitaria per prevenire il colera nel campo di Kalma. Inoltre organizziamo sessioni di discussione con i partner locali nei quartieri per affrontare questioni delicate come la violenza di genere e per superare la censura».

Secondo l'Oim, sarebbero circa 650.000 gli sfollati interni concentrati solo nella zona di Tawila, Darfur settentrionale, mentre per i coordinamenti delle Ong locali, superano il milione. A ormai circa tre mesi dalla presa di El Fasher da parte delle Rsf, a causa di grave insicurezza, malnutrizione acuta e della carenza d'acqua, la popolazione continua a fuggire verso Tawila. «La situazione è migliorata rispetto alle ondate di sfollati registrate tra novembre e dicembre - spiega Abdel Aziz, sfollato di El Fasher che ora lavora come volontario nell'accoglienza di profughi che continuano ad arrivare a Tawila - ma la capacità di ricezione della città di Tawila è ormai al limite. Se non ci fossero i volontari e le squadre di emergenza messe su dai cittadini, per i tantissimi sfollati la situazione sarebbe ben più grave». Anche nel Kordofan continuano gli sfollamenti di massa. «Ogni giorno - riprende Yousif - un numero enorme di individui si sposta verso la città di El Obeid perché nelle ultime settimane si stanno intensificando i combattimenti tra Rsf e Saf».

Sulle elezioni parlamentari di domani pesano le tensioni con la Cambogia

L'urgenza di pace e sicurezza segna il voto in Thailandia

di PAOLO AFFATATO

È un voto in cui i temi come pace e sicurezza risultano decisivi: in Thailandia, in vista delle elezioni parlamentari di domani, 8 febbraio, tiene banco la questione del conflitto al confine con la Cambogia, che ha occupato il dibattito pubblico e l'agenda politica nel 2025 e che ha generato un risveglio di sentimenti nazionalisti nella società thai. Nella campagna elettorale iniziata dopo che, a dicembre, il primo ministro Anutin Charnvirakul si è dimesso e ha indetto elezioni anticipate, «il tema del dialogo e della pace con la Cambogia non è affatto popolare», ha rilevato Peter Rachada Monthonvichienchai, laico cattolico thailandese, segretario generale dell'organizzazione internazionale di mass media "Signis". In un approccio che si è riscontrato comune e trasversale ai diversi partiti, quando il discorso politico toccava argomenti di politica estera, «gli accenti erano più sul tema della difesa della sovranità nazionale, piuttosto che sull'urgenza di un negoziato con il Paese vicino e di un necessario punto di incontro», rileva l'analista. Questa accade perché parlare di pace non risulta utile a raccogliere consensi, mentre l'umore della popolazione si può constatare tramite una veloce lettura dei social media, luoghi dove «si è spostata la battaglia e proliferano discorsi di odio e di ostilità», rileva Paul Chatsirey Roeung, sacerdote thailandese della "Thai Mission Society" e missionario in Cambogia. La questione riguarda la stabilità dell'intera regione del sud-est asiatico, già attraversata dalla guerra civile in corso in Myanmar che, a causa del flusso dei profughi, ha conseguenze su altri Paesi della regione, in particolare sulla Thailandia. Per questo movimenti cattolici nelle diverse nazioni del



sud-est asiatico hanno rilanciato la campagna per contrastare la militarizzazione e invocare politiche all'insegna della pacificazione e della riconciliazione. L'appello è emerso, in particolare, durante un recente forum online che ha riunito teologi, studiosi e leader giovanili di varie nazioni dell'Asia sud-orientale. A partire dal messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata mondiale della pace, il forum lo ha applicato alle nazioni asiatiche che affrontano conflitti crescenti e frammentazione sociale. I partecipanti hanno ricordato l'appello di Papa Leone per una «pace disarmata e disarmante» che sfida la visione per cui la pace si possa raggiungere grazie al potere militare. «La consapevolezza che una pace vera e duratura non si può costruire sull'accumulo di armamenti è particolarmente significativa oggi», ha affermato José Colin Bagaforo, vescovo di Kidapawan, nelle Filippine, co-presidente del movimento Pax Christi International. «La Chiesa in Asia - ha ricordato - è chiamata a resistere alle politiche basa-

te sulla paura e a promuovere una pace fondata sulla giustizia, sul dialogo e sulla dignità umana». Diversi relatori presenti hanno sottolineato che la pace non si può separare dai processi di guarigione delle ferite storiche. È un discorso che vale anche per i rapporti tra Cambogia e Thailandia, divise da una contesa che è stata alimentata anche da un altro fattore: quello legato alle "scam city", le "città della truffa", fenomeno diffuso sul confine. Sono centri in mano a reti di criminalità transnazionali, ove si consuma un vasto traffico di esseri umani e si organizzano frodi online a danno di ignari cittadini soprattutto in Occidente. Gli analisti fanno notare che spesso tali centri sono alimentati da elettricità e connessione internet fornite dal territorio thailandese e sarebbe, dunque, la corruzione degli apparati pubblici thai a far prosperare questi traffici. In tale contesto la Chiesa cattolica ha fatto sentire la sua voce: come ha riferito l'agenzia Fides, in una lettera pastorale i vescovi thailandesi hanno incoraggiato gli elettori a votare per candidati che «rispettino il valore e la dignità di ogni persona e che diano priorità al bene comune, piuttosto che al tornaconto personale». Va detto, poi, che tra la popolazione thailandese, alla vigilia del voto di domani, la preoccupazione maggiore tocca la sfera economica e sociale: pur essendo la Thailandia la terza economia del sud-est asiatico, la crescita economica è stata molto inferiore rispetto ad altri Paesi della regione e le ripercussioni si fanno sentire sul costo della vita e sull'elevato debito delle famiglie. Tanto che i tre partiti principali in campagna elettorale hanno puntato molto sulle misure economiche per risolvere famiglie, anziani, giovani, artigiani, piccole imprese.

DAL MONDO

Venezuela: il cardinale Porras invita a pregare a sostegno dei familiari dei "detenuti politici"

Il cardinale Baltazar Porras, arcivescovo emerito di Caracas, ha invitato i venezuelani a partecipare oggi a una giornata di preghiera e solidarietà davanti ai centri di detenzione del Paese, a sostegno dei familiari dei "prigionieri politici". L'iniziativa, comunicata dal porporato con un video su Instagram, accompagnerà le veglie permanenti che da settimane si svolgono nei pressi di diverse carceri per chiedere la liberazione dei prigionieri. Le autorità del Venezuela stanno portando avanti delle consultazioni pubbliche sulla legge di amnistia proposta dalla presidente ad interim, Delcy Rodríguez; mentre il presidente del Parlamento, Jorge Rodríguez ha promesso entro venerdì il via libera definitivo della legge, già approvata in prima lettura, che mira a promuovere la convivenza democratica..

Gaza: gli Usa pronti a convocare per il 19 febbraio la prima riunione del Board of Peace

Gli Stati Uniti si preparano a convocare il primo incontro operativo del Board of Peace il 19 febbraio a Washington, con l'obiettivo di avviare una raccolta fondi internazionale per la ricostruzione della Striscia di Gaza. Secondo il quotidiano «Times of Israel», l'amministrazione statunitense ha esteso l'invito ai 26 Paesi attualmente membri del panel. La data coinciderà con l'inizio del mese di Ramadan, un elemento che potrebbe complicare la partecipazione di diversi leader musulmani.

Giappone al voto per le legislative anticipate

Il Giappone si reca domenica alle urne per le elezioni legislative anticipate. Si vota per rinnovare tutti i 465 membri della Camera bassa del Parlamento di Tokyo, quella che detiene maggiore potere politico. L'attuale premier è Sanae Takaichi, leader del Partito liberal-democratico (centrodestra), che ha ottenuto la carica lo scorso 21 ottobre a seguito delle dimissioni del suo predecessore Ishiba.

Ballottaggio per le presidenziali in Portogallo

Gli elettori portoghesi tornano domenica alle urne per il ballottaggio delle presidenziali, offuscate dalle tempeste che hanno colpito il Paese negli ultimi giorni. Tutti i sondaggi danno un ampio margine di vittoria al candidato socialista António José Seguro, su André Ventura, leader del partito di estrema destra Chega. Seguro ha vinto il primo turno, tenutosi il 18 gennaio, ottenendo il 31,1% dei voti, contro il 23,5 del suo rivale.

Diario olimpico

Luci a San Siro (e a Cortina, Livigno e Predazzo)

Le prime medaglie olimpiche dopo l'artistica cerimonia di apertura dei primi "Giochi diffusi"

di GIAMPAOLO MATTEI

Il vecchio e il bambino. Sì, come nella canzone di Francesco Guccini «si preser per mano e andarono insieme», stamani, sul podio olimpico della discesa libera sulla mitica pista di Bormio. Terzo Dominik Paris, meranese, quasi 37 anni. Secondo Giovanni Franzoni, bresciano classe 2001. Per una manciata di centesimi a vincere è lo svizzero Franjo von Allmen, campione del mondo, dopo i 51"61 sciati con punte di 150kmh e salti di ben oltre 50 metri al "muro di San Pietro" su pendenze anche del 63%.

Fin qui niente di strano, una cronaca come tante. Ma "il vecchio" Dominik – un titolo mondiale e 27 vittorie in Coppa del mondo, 7 a Bormio – e "il bambino" Giovanni – da un mese è tra i vincenti, arrivando "dal nulla" – le mani se le sono strette in un abbraccio, senza nascondere le lacrime, ricordando Matteo Franzoso, il loro amico e compagno di squadra morto, il 15 settembre, cadendo in allenamento in Cile. Genovese cresciuto al Sestriere, Matteo era quasi coetaneo di Giovanni. È a lui che i primi due medagliati italiani – con gli altri 34 discesi, compreso lo strafavorito elvetico Marco Odermatt (oggi al 4° posto) – hanno dedicato la partecipazione olimpica.

E sì, lo sport è fatto di gesti semplici. Essenziali. Condivisi. E proprio perché semplici, essenziali, condivisi puntualmente comprensibilissimi su scala mondiale. Tanto da poter proporre – lo ha suggerito ieri Leone XIV nella Lettera sul valore dello sport – strade di pace. Tra la

tregua olimpica e una costruzione culturale di dialogo tra i popoli.

Non sfuggono alla regola della semplicità-essenzialità-condivisione le Olimpiadi (così come le Paralimpiadi), espressione massima dello sport. Punti irrinunciabili del "rito" dell'artistica cerimonia di apertura che ha raccontato la bellezza della cultura italiana attraverso "l'armonia" – la sera di venerdì 6 febbraio – sono stati la tradizionale e colorata sfilata degli atleti (tutti con la stessa dignità, tra lo stadio milanese di San Siro, Cortina, Livigno e Predazzo), il giuramento di lealtà, "l'ingresso" (con l'inno) della bandiera a cinque cerchi e poi della torcia con l'accensione – per la prima volta – di due bracieri, ispirati a Leonardo da Vinci: uno all'Arco della pace a Milano, l'altro nel cuore di Cortina. Sono infatti (i primi) "Giochi diffusi" in otto sedi di gara.

Gesti semplici, essenziali, condivisi compiuti, in silenzio, da leggende dello sport delle nevi: Alberto Tomba e Deborah Compagnoni a Milano, Sofia Goggia e Gustav Thöni a Cortina. In campo altre leggende sportive: Franco Baresi e Giuseppe Bergomi, icone di Milan e Inter, sei star del volley italiano campione "di tutto" con i capitani Anna Danesi e Simone Giannelli. E altre leggende ancora a tenere alta, letteralmente, la bandiera olimpica: il maratoneta keniano Eliud Kipchoke, la ginnasta brasiliana Rebecca Andrade, Cindy Ngamba, prima atleta medagliata del Team dei rifugiati.



L'abbraccio tra Giovanni Franzoni e Dominik Paris

A dichiarare aperti i Giochi è stato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Alla cerimonia a San Siro era presente il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin.

Kirsty Coventry è sì la prima donna (africana, oltretutto) presidente del Comitato olimpico internazionale. Ma non ha perso lo stile di atleta (tra Atene 2004 e Pechino 2008 nel nuoto ha vinto 2 ori, 4 argenti, 1 bronzo e poi 7 titoli mondiali): con istituzionale semplicità ricorda a chi sta per giocare le Olimpiadi che lo sport non è "solo" di vittoria e sconfitta. È «prendersi cura dell'altro», fosse anche il rivale per la medaglia. È un fatto di umanità. Stamani lo hanno testimoniato i discesi ricordando Matteo.

parole c'è il rifiuto dell'idea che l'unico futuro possibile sia la fuga. C'è la consapevolezza del privilegio di vivere in un luogo di tale bellezza, insieme alla lucidità di chi ne conosce fino in fondo la durezza. Restare non è eroismo: è responsabilità. Mandolesi filma questa scelta senza enfasi, affidandola ai gesti quotidiani.

In questo paesaggio segnato dalla precarietà, i bambini incarnano una forma di futuro che passa attraverso il corpo e l'esperienza

La vita della famiglia è scandita dal ritmo delle stagioni. Il film si struttura come un ciclo, in cui il tempo non cancella il trauma, ma lo ingloba e lo trasforma. Ogni stagione porta con sé una diversa qualità della luce, del lavoro, della fatica, della bellezza. Questo andamento restituisce un senso profondo di continuità, opponendosi alla logica dell'emergenza permanente.

A cucire il tempo che passa c'è una favola letta ai bambini dalla madre: una storia di amore e di morte, o forse di una morte che rende possibile l'amore. Il soldatino che finisce nel fuoco, il piombo che si scioglie, l'abbraccio finale con la ballerina. È un momento di poesia altissima, che illumina l'intero film. Ancora una volta, la distruzione non è fine a sé stessa: è trasformazione. Ed è qui che affiora il nucleo più profondo dello sguardo di Mandolesi.

Vulnerabile bellezza è un film girato con una maestria discreta, che affida tutto allo sguardo e al tempo. La vittoria del Globo d'Oro è il meritato riconoscimento per un cinema che non urla, ma resta. Un cinema che sa che la bellezza, proprio perché vulnerabile, è ciò che più merita di essere custodita.

«Vulnerabile bellezza» di Manuele Mandolesi

Dentro un presente ostile



Uno scorcio di una scena del film (2019)

esibita, mai romanticizzata e che anzi convive con la dignità e con la tenacia quotidiana di chi continua a vivere, lavorare e amare dentro un presente ostile.

C'è una scena, apparentemente minima, che racchiude il senso profondo del film. A distanza di tempo dal terremoto, i massi continuano a cadere giù dalla montagna. Non c'è più l'evento, lo shock iniziale è passato, ma resta uno sgretolamento lento, inesorabile. Mandolesi racconta così la persistenza del trauma: ciò che non fa più rumore, ma continua a incidere. È un'immagine potentissima, perché parla del tempo e della memoria, di una ferita incapace di chiudersi. La montagna che cede ancora è il segno di un equilibrio fragile, di una realtà che non potrà più tornare com'era prima.

Eppure nulla è definitivamente perduto. La natura che toglie è anche quella che dà. La famiglia vive di allevamento, in un rapporto di-

di ALESSANDRO PERTOSA

Ho visto *Vulnerabile bellezza* con un colpevole ritardo e me ne dolgo. Film così non dovrebbero essere scoperti per caso o troppo tardi: dovrebbero circolare come una necessità. Soprattutto per chi sente che il cinema non è soltanto narrazione o testimonianza, ma possibilità di svelamento, esercizio dello sguardo, forma di ascolto del reale. Manuele Mandolesi firma un'opera che non si limita a osservare il mondo: lo interroga con pudore, accettandone le fratture, le contraddizioni, la fragile meraviglia.

Il titolo è già una soglia: la bellezza qui non è promessa di salvezza, ma esposizione. È vulnerabile, feribile, precaria, spesso intrisa di dolore. Tutto nasce da una tragedia reale, il terremoto, che il regista non tenta mai di rimuovere o attenuare. Al contrario, ne assume lo strazio come condizione necessaria. Senza quella ferita non ci sarebbe il film. Perché senza la capacità di sostare nel dolore, restare dentro ciò che lacerava senza pretendere consolazione, non può affiorare la poesia dell'esistenza, che Mandolesi riesce a cogliere con profonda leggerezza.

Senza la capacità di sostare nel dolore senza consolazione, non può affiorare la poesia dell'esistenza

La natura attraversa il film come una presenza costante: maestosa e indifferente, splendida e terribile. Le inquadrature sui Sibillini restituiscono l'immensità della montagna, la sua imponente silenziosità che insieme sovrasta e accoglie la vita di una famiglia di quattro persone. I campi lunghi, i profili delle creste, i vuoti parlano una lingua che ridimensiona l'illusione antropocentrica, restituendo con forza la fragilità umana. Una fragilità mai

Nei racconti di Carlo Lucarelli

Indizi di luoghi

di FABIO SCANDONE

Con la forza di un tracciante in una notte senza luna. Una scia luminosa capace di penetrare gli angoli più remoti e perfino inarrivabili allo sguardo d'ogni giorno. Proprio *Nei luoghi più oscuri* come suggerisce il titolo del libro di Carlo Lucarelli (Torino, Einaudi, 2025, pagine 362, euro 20). Per il prolifico scrittore è l'approdo al genere letterario del racconto breve. Undici proposte di lettura sul filo del *noir* che tuttavia resta solidamente ancorato alla quotidianità senza la tentazione del giallo psicologico proprio a più boreali latitudini. E se Bologna resta l'ambientazione prediletta anche con qualche incursione perfino nel parlato quotidiano come in *Niente di personale*, nulla vieta a Lucarelli di trasferire il lettore su una nave in servizio nel 1935 sulla rotta Taranto-Buenos Aires quando il commissario di bordo è alle prese con un inspiegabile delitto di una donna di prima classe. E con in più l'aggravante che mancano indizi sufficienti per giungere subito al colpevole. Ma di sicuro si staglia sullo sfondo la straordinaria varietà di personaggi con altrettanti *flash* sulle vicende individuali.

Effetti in chiaroscuro per scandagliare sentimenti semplici eppure dagli esiti talora micidiali come nel *serial killer* in *Niente di personale*, rivalità, gelosie, devianze. Il mix sapiente con la regia di un linguaggio del tutto nuovo e differente dalla prosa distesa del romanzo classico che ammette e necessita di una pluralità di registri linguistici. In quest'ultimo libro Lucarelli si cimenta con un linguaggio affilato, tagliente: i dialoghi sono secchi, scanditi dalla sequenza di domande e risposte senza mai attingere al monologo interiore. E anche quando la narrazione pure deporrebbe a una descrizione di più largo respiro, come l'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, Lucarelli riesce a risolvere quella terribile pagina della storia politica italiana pervasa da gruppi eversivi neofascisti, servizi deviati e logge massoniche in appena sei battute. Segno di una padronanza dei registri linguistici con i quali l'autore si cimenta felicemente nella modalità del racconto breve, per lui novità assoluta rispetto all'ordito dei romanzi che gli ha fruttato notevole successo di lettori e pubblico televisivo ben presto affezionato all'ispettore in azione tra il capoluogo emiliano e dintorni.

Una scommessa sul piano letterario che Lucarelli commenta efficacemente in prima persona quando osserva che «I racconti vanno via veloci, e non soltanto perché sono più rapidi dei romanzi ma perché si disperdono più facilmente, antologie, riviste e collaborazioni prendono direzioni diverse e a volte si perdono». Per concludere che «ogni tanto è bello raccogliarli, inse-

Si staglia sullo sfondo

la straordinaria varietà

di personaggi con altrettanti *flash* sulle vicende individuali

guirli e ritrovarli, quelli nati da un'intuizione improvvisa o da un'occasione».

Ecco allora che questa antologia celebra davvero un genere letterario tutt'altro che cadetto rispetto al romanzo classico non foss'altro che per una sua specificità linguistica che sa proporre con stile tagliente personaggi e ambientazioni.

Altrove Lucarelli ha già celebrato la sua elegia per Bologna con lo spartito del giallo classico e con il poliziotto classico: nei suoi undici racconti brevi di *Nei luoghi più oscuri* il *noir* può facilmente alternarsi perciò con l'*horror* e l'avventura del piroscifo in navigazione verso l'Argentina. Titolo dopo titolo i «luoghi più oscuri» raccontano vicende e protagonisti scolpiti nella quotidianità con la scommessa che solo il lettore più attento saprà scoprire nella penombra di storie e sentimenti.



Cronache romane

Iniziativa della Pontificia Università Salesiana per l'inclusione dei ragazzi

La cultura non conosce disabilità

di LORENA CRISAFULLI

«**C**ulture 4 All rappresenta per la nostra Associazione un progetto di grande valore educativo e sociale, perché unisce il diritto alla cultura a una concreta prospettiva di autonomia e inserimento lavorativo per giovani con disabilità – spiega Francesco Langel-la, segretario generale dell'Associazione Pro Universitate Don Bosco ETS, in riferimento all'iniziativa culturale di inclusione sociale avviata di recente a Roma –. Siamo felici di mettere a disposizione percorsi formativi, all'interno dell'Università Pontificia Salesiana, utili ad accompagnare i ragazzi in un cammino di crescita personale e professionale».

“Culture 4 All” è un progetto sperimentale che mira all'inclusione sociale e lavorativa di giovani con disabilità, promosso, oltre che dagli enti già citati, dall'Associazione Anima di Roma ETS e dalla Cooperativa Ceralaccha con il sostegno della Fondazione Roma. Il percorso di durata quinquennale si svolgerà in diverse fasi: dalla fruizione delle bellezze della Città Eterna, alla formazione presso l'Università Pontificia Salesiana, fino ad arrivare all'inserimento lavorativo nel settore turistico-culturale.

L'associazione culturale Anima di Roma ETS, principale promotrice dell'iniziativa, è un ente del Terzo Settore impegnato nella realizzazione di progetti innovativi in ambito culturale e sociale, che collabora anche con le pubbliche amministrazioni. «Grazie alla Fondazione Roma siamo entusiasti di avviare da capofila un progetto al quale lavoriamo e crediamo da anni. “Culture 4 All” è il coronamento di una nostra vocazione, quella di utilizzare la divulgazione social per mettere a terra importanti progetti culturali e sociali, esprimendo la grati-

tudine di vivere attivamente la dimensione della nostra cittadinanza», ha tenuto a precisare Jacopo Patulli, presidente di Anima di Roma ETS.

Tra le realtà associative che sostengono questo progetto nato nella Capitale, c'è anche, come detto, Ceralaccha Onlus. Fondata nel 2016, l'associazione riunisce un gruppo di famiglie impegnate nella costruzione di percorsi di accompagnamento alla vita autonoma di persone con disabilità cognitiva. L'attività dell'associazione si sviluppa attraverso progetti e laboratori destinati ai singoli o di gruppo, costruiti per supportare i ragazzi nel loro contesto quotidiano. «Per la nostra realtà questo è un progetto che mette al centro la persona e le sue potenzialità. Accompagnare i ragazzi in un percorso che unisce esperienza culturale, formazione e avvicinamento al lavoro significa offrire strumenti concreti per costruire autonomia, autostima e partecipazione attiva. Siamo orgogliosi di contribuire con il nostro supporto educativo a un'iniziativa che rende la cultura davvero accessibile e inclusiva», ha spiegato Donato Fersini, presidente della Cooperativa.

“Culture 4 All”, la cultura per tutti, si rivolge a un gruppo di 20 ragazze e ragazzi che, supportati dagli educatori specializzati della suddetta cooperativa, saranno avviati a un percorso rivolto a favorirne una maggiore autonomia e consapevolezza, oltre che partecipazione attiva alla vita sociale e culturale della città. La prima visita si è svolta a fine gennaio presso Palazzo Cipolla, sede espositiva del Museo del Corso - Polo museale, con l'apertura straordinaria della mostra “Dali. Rivoluzione e tradizione”, dove i ragazzi sono stati guidati da una psicologa nel percorso espositivo ritagliato sulla base delle loro necessità con la collaborazione degli educatori.

«In una prima fase, i giovani partecipanti,



supportati dagli educatori della Cooperativa Ceralaccha – spiegano gli organizzatori in una nota – prenderanno parte attivamente alla progettazione e alla fruizione di percorsi culturali accessibili, ideati da Anima di Roma ETS. Successivamente, coloro che manifesteranno interesse e motivazione potranno iscriversi ai percorsi di formazione curati dall'Associazione Pro Universitate Don Bosco ETS, riconosciuti dal Ministero del Turismo, con tirocini pratici e attività di orientamento finalizzate all'inserimento professionale come operatori culturali e/o turistici». Il valore aggiunto di questa iniziativa di inclusione sociale è la possibilità offerta ai ragazzi di vivere un'esperienza concreta di integrazione, dopo aver effettuato un periodo di formazione presso l'Università Pontificia Salesiana e con attività di orientamento e tirocini finalizzati ad entrare nel mondo del lavoro.

«Il progetto “Culture 4 All” – sottolinea il presidente della Fondazione Roma, Franco Parasassi – interpreta pienamente la nostra mis-

sione: promuovere progetti capaci di generare valore sociale duraturo per le persone, e di creare opportunità di crescita umana e professionale e di inclusione. La cultura è uno strumento fondamentale in tale direzione, e questo progetto ne è una chiara testimonianza. Sostenere un'iniziativa che coniuga accesso al patrimonio culturale, formazione qualificata e concrete opportunità di inserimento lavorativo significa investire in una società più equa, consapevole e partecipata. Siamo orgogliosi di affiancare realtà associative così autorevoli e motivate in un percorso innovativo e di lungo periodo».

Iniziative come “Culture 4 All” rivestono un ruolo fondamentale poiché consentono alle persone con disabilità di prendere parte attiva alla vita sociale della comunità, superando le barriere non solo fisiche, ma anche culturali, per garantire loro accesso alle stesse opportunità e la possibilità di esprimere, anche nella diversità, le proprie capacità che talvolta necessitano solo di essere valorizzate.

La mostra “Abitare le rovine del presente”, in corso al Macro aiuta a riscoprire la città a partire dai ruderi moderni

Là, dove finiscono le cartoline

di DORELLA CIANCI

Dalla mostra “Abitare le rovine del presente”, in corso in queste settimane al museo Macro, emerge una densa riflessione sociale su Roma, sulla sua emergenza abitativa, sulle iniziative solidali legate alla prima casa, ma la mostra sembra parlarci anche una “lingua” autenticamente locale, perché poche città come Roma incarnano la coesistenza fra costruzione e abusivismo, fra progettualità e abbandono. Non sempre le rovine sono soltanto ciò che resta di un tempo remoto, come le



intendono gli archeologi, ma possono anche rappresentare strutture vive, spazi abitati e riadattati.

La mostra si concentra su alcuni processi (dal basso) di rigenerazione dei luoghi che negli anni hanno contribuito alla modulazione della struttura urbanistica della Capitale. Ararat (il centro culturale curdo al Testaccio), Ca-

sale De Merode sulla Laurentina, le tonnellate di cemento di Lago Bullicante a Via di Portonaccio, gli ex Mercati Generali lungo la via Ostiense, il museo a cielo aperto ai margini di Tor Sapienza noto come “Metropoliz”, il “Porto Fluviale Rec House” nel quadrante Ostiense, il microcosmo di “Spin Time Lab”, ma anche il Quarticciolo sono solo alcune delle esperienze analizzate dal progetto: esempi di come le cosiddette “rovine della modernità” siano state abitate per soddisfare bisogni che la società non soddisfa, permettendo l'emergere di nuove relazioni sociali. La mostra, curata da Giulia Fiocca e Lorenzo Romito, prende avvio dal prestigioso progetto *Agency for Better Living*, presentato al Padiglione Austria della Biennale di Architettura 2025. Tutto questo, inoltre, si è incrociato con la riflessione svoltasi presso la Casa dell'Architettura, dove ci si è soffermati sulla città di Roma, una metropoli che non smette mai di inglobare, poiché – come ci raccontano gli esperti – accanto ai resti archeologici celebrati e protetti, esiste una vasta geografia di rovine non monumentali, come scheletri di palazzoni mai terminati, complessi residenziali incompiuti, periferie cresciute senza un vero disegno urbano. Fiocca e Romito hanno cercato di soffermarsi su zone come la Borghesiana,

la Romanina, San Vittorino o l'Infernetto, aree che raccontano una crescita urbana avvenuta ai margini della pianificazione ufficiale. Queste realtà, spesso, sono nate come risposta immediata a un bisogno reale – quello di avere una casa – ma sono poi diventate quartieri sospesi. È evidente, girando per le periferie di Roma e guardando le immagini esposte al Macro, come

a Roma l'abusivismo non è un fenomeno limitato, anzi è quasi una componente strutturale dello sviluppo urbano, soprattutto nelle aree orientali e sud occidentali della città. Il grande merito di questa iniziativa socio-culturale, tuttavia, è quello di non puntare banalmente il dito verso quartieri spesso messi, ancor più, a margine, bensì quello di analizzare le “rovine del presente”, laddove queste possono rappresentare un fattore politico e di aiuto sociale. In questi casi la rovina, come riconoscono gli architetti, non è un elemento passivo, ma un atto civico, fatto anche di storiche occupazioni come “Spin Time Labs”, all'Esquilino, o altre zone come San Basilio. Qui l'abitare diventa un “prendere la parola”, come ha raccontato Giulia Fiocca, e in questo “prendere la parola” non si vuole né ricorrere alla violenza né alzare la voce, ma si chiede di essere visibili in una dimensione sociale fin troppo spesso alienante. La mostra del Macro suggerisce proprio questo efficace slittamento: abitare le rovine non coincide con l'adattarsi, anzi vuol dire saper costruire nuovi usi e nuovi spazi, dentro strutture fin troppo compromesse dai pregiudizi. Forse il valore più profondo di questa mostra sta proprio nella sua vocazione sociale, dove la rovina è, in alcuni casi, trasformazione e riadattamento. I due curatori non intendono né giustificare, né idealizzare né stigmatizzare la zone grigie di Roma, ma chiedono al resto della città di saper guardare, poiché queste presunte “rovine” parlano, ancora oggi, di forti disuguaglianze sociali. Fra foto e materiale d'archivio, fra le borgate frequentate da Pasolini e la voglia di approfondimento, viene in mente soprattutto la zona di San Basilio, quando tra il 2014 e il 2017 fu approvato un bellissimo progetto, dal titolo *San Basilio, storie de Roma*, nato da un gruppo di membri dell'associazionismo, attivisti ed

abitanti del quartiere del quadrante nord-est. Il progetto si è poi sviluppato a partire dalle iniziative di commemorazione della morte del giovane Fabrizio e della “battaglia” di San Basilio nel '74. Nei primi giorni di settembre di quell'anno, al termine di un ciclo di lotta per la casa, che portò all'occupazione di migliaia di stabili in città, a San Basilio si intervenne per sgomberare 150 famiglie, che un anno prima avevano occupato appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP), in via Montecarotino. Il quartiere visse giorni di drammatica tensione durante i quali, l'8 settembre, perse la vita tragicamente Fabrizio Ceruso.

Che cosa ci racconta questo materiale storico, messo a disposizione della città di Roma e delle sue scuole? Anche grazie a questa iniziativa del Macro, si può notare, ad esempio, ancora una volta, come la rigenerazione urbana sia uno dei nodi centrali del dibattito sul futuro delle città: un terreno in cui si intrecciano norme, politiche pubbliche, strumenti urbanistici, con l'obiettivo di intervenire sul patrimonio esistente in modo sostenibile. Una sezione di materiale inedito è quella relativa agli ex Mercati generali, uno spazio strategico dai risvolti fin troppo incerti, tornato al





Il corso di formazione organizzato da Diocesi di Roma e rivista “Limes” Missionari non ci si improvvisa

di SUSANNA PAPARATTI

Gli assetti geopolitici ed economici che caratterizzano i nostri tempi vivono cambiamenti repentini e non concedono spazio alla disinformazione che oggi sembra invece fare da padrona. Il disordine globale ci rende spesso impotenti ma rimanere alla finestra è impossibile: specialmente per noi cristiani. È stata questa la linea che ha guidato gli argomenti da trattare nella preparazione del corso di formazione missionaria nell'edizione del 2026 intitolato “La Rivoluzione mondiale. Mappe, poteri, missioni oggi: come orientarsi nel caos globale”, nato dalla collaborazione tra il Centro diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese e la rivista di geopolitica “Limes” e con Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della testata. La sede dove si svolgono gli incontri è l'aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense: «La prima forma di solidarietà è l'informazione, che poi è un diritto – ha spiegato padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano –. Oggi invece la disinformazione regna sovrana». Rivolto a missionari, laici e persone interessate, già dal primo incontro svoltosi lo scorso 10 gennaio, l'ultimo sarà il 9 maggio, la partecipazione è stata numerosa, coinvolgendo quattrocento persone. “Il mondo senza centro” è stato il tema che ha aperto un dibattito vivace e approfondito: «Come diocesi di Roma – ha spiegato il cardinale vicario Baldo Reina, nel saluto iniziale del corso – abbiamo la responsabilità di conoscere i problemi attuali in modo puntuale e di interiorizzare certi contenuti offrendo una mentalità diversa, arginando la cultura di chi giustifica la guerra».

Gli appuntamenti che proseguiranno con cadenza mensile sino a maggio si articoleranno sugli argomenti più attuali. La rivoluzione mondiale è vista da Roma, in quanto città che è simbolo universale con una storia antica, non solo quale capitale, ma luogo dove è la Santa Sede, fulcro della fede cristiana, con un milione e mezzo di battezzati sparsi nel

mondo: “L'America in crisi”, “La guerra di Israele”, “La Cina Globale”, “La pace è possibile” le tematiche trattate nei prossimi incontri che vedranno anche ulteriori interventi oltre quello di Lucio Caracciolo, il quale presenterà una relazione per diffondere nell'opinione pubblica la conoscenza del mondo, dei suoi conflitti e, possibilmente, avanzare qualche idea su quali possano essere le mosse per una pacificazione, iniziando da quello che attualmente sembra l'evento al centro del dibattito mondiale: la crisi americana. In occasione dell'inaugurazione del corso, prima del tempo dedicato al dibattito, frate Alberto Parise, missionario comboniano, ha sollecitato alcune riflessioni che si riallacciano al messaggio per la giornata della pace di Papa Leone, ponendo un quesito: come vivere in questo mondo come comunità cristiana, esortando a vivere non di



paura bensì con speranza interpretando il lavoro delle comunità cristiane quali artigiane di pace. La destabilizzazione degli assetti geopolitici hanno riconfigurato il potere e le sfere d'influenza, si sono ampliate le aree di caos con la concentrazione delle guerre e di conflitti armati, aumentate di conseguenza le sacche di povertà e fame. Da un lato il mondo coloniale che per quanto diviso vive la condizione comune di un mondo conquistato, sfruttato dalle potenze imperiali europee. Di riscontro la terra degli imperi è concentrata nella disputa delle proprie sfere di influenza. Collegata a tutto questo vi è certamente la fine del dominio globale americano con USA, Cina e Russia divenute altrettanti poli. La crisi americana ha riaperto partite che sembravano chiuse per sempre. C'è poi il crescente interesse-necessità delle materie prime e rare imprescindibili per le nuove tecnologie. La rivoluzione mondiale alla quale assistiamo è legata dunque ad una serie di processi interconnessi uniti inevitabilmente ad una profonda trasformazione globale che ha stravolto ogni ambito: «L'America vive una crisi d'identità mai sperimentata dove Trump per ritrovare la grandezza ha bisogno di sfruttare le risorse materiali ed economiche, con un'idea espansiva e immobilista per disporre di spazi, risorse e materie prime, specie quelle con cui si realizzano le tecnologie legate all'intelligenza artificiale – ha spiegato Lucio Caracciolo –. Da qui l'interesse per la Groenlandia con le sue risorse e l'acqua che la circonda, fondamentale per il raffreddamento dei data center dell'AI». Quanto avverrà nell'Artico desta l'attenzione anche per l'alleanza Russia-Cina, quest'ultima sempre più interessata ad una egemonia globale. L'Italia è invece priva di materie prime, con una economia impostata sull'esportazione manifatturiera. Di riscontro abbiamo un elemento di riconfigurazione globale legato al calo demografico dell'Europa con un'età mediana superiore ai 40 anni. Il nostro Paese è il più anziano del mondo con una età mediana di 49 anni. Questo non è però solamente un dato biologico, concorrono infatti anche un cambiamento culturale in corso e le diverse prospettive motivate. Argomento del quale si è parlato ed ancora si parlerà nei prossimi appuntamenti è la situazione caotica dell'Oriente che inevitabilmente ha ripercussioni strategiche sull'Italia e vede una destabilizzazione in atto per i nuovi equilibri con Israele, Iran, Turchia, Arabia Saudita ed Emirati, attori principali. L'aumento dei conflitti in Palestina, Siria, Libano, Iran e Yemen confermano l'incertezza e l'instabilità geopolitica della regione. Poi l'Occidente coinvolto nella guerra tra Russia e Ucraina: quale ruolo gioca l'Italia in questo scenario e come si pone la Capitale – aperta e cosmopolita – multietnica e multiculturale, con una presenza importante culturale e territoriale della Chiesa? : «La pace è stata svuotata nel suo significato e la posta invece è alta – ha concluso padre Giulio Albanese –. La pace è un dono, non un augurio, una pace disarmata e disarmante, come affermato da Papa Leone».

centro del dibattito pubblico, negli ultimi mesi, tra progetti e polemiche. Anche in tal senso, la mostra del Macro si confronta direttamente con l'attualità capitolina, in quanto, proprio in questi giorni, fino al 13 febbraio, sono stati promossi tavoli di confronto organizzati dalla Giunta Gualtieri per discutere degli spazi per la cultura e per il tempo libero da potenziare proprio in quell'originale luogo, ancora in corso di rivalutazione, dopo vent'anni di abbandono. La ferita, per il momento, non è rimarginata ed è per questo che si segnalano favorevolmente i momenti di dialogo, che tentano di non imporre soluzioni dall'alto. Qualcuno ha detto che Roma non finisce dove iniziano le cartoline turistiche, per cui è bene sottolineare, anche grazie a queste idee espositive, come le borgate e le periferie romane siano una questione sociale che va ben oltre la ferita del territorio, anzi possono diventare (e in alcuni casi già lo sono) reti di accoglienza come pratica quotidiana. La questione sociale romana, come aveva già ampiamente notato Pier Paolo Pasolini, non può risolversi spostando le persone o cancellando la povertà dal proprio campo visivo: è fondamentale saper valorizzare e incrementare le spinte dal basso, i diversi movimenti che si battono per il diritto della casa, «cercando di produrre un linguaggio non improntato alla conflittualità – come ha evidenziato di recente il sindaco Gualtieri – bensì alla prossimità».



GRAZZIE A DIO NOI SEMO
ROMANI...

(G.G.Belli)



Er viaggiatore

di MARCELLO TEODONIO

Già: viaggiare. E il viaggio può essere reale, o metaforico. D'altronde i massimi esempi della letteratura mondiale hanno il viaggio come tema fondamentale: l'*Odissea*, la *Commedia* di Dante, o *Il piccolo principe*. E la poesia di Giuseppe Gioachino Belli. Il quale, come al solito, ha una impressionante potenza di rappresentazione, come leggiamo dal sonetto che adesso incontriamo, in cui il senso fondamentale del viaggio viene presentato con la naturale ingenuità del parlante il quale lo dice subito il senso vero e profondo, appunto, del viaggio: è un gran gusto.

ER VIAGGIATORE

È un gran gusto er viaggià! St'anno sò stato
sin a Castèr Gandorfo co Rrimonno.
Ah! cchi nun vede sta parte de Monno
(4) nun za nmemmanco pe cche ccosa è nnato.
Cianno fatto un ber lago, contornato
tutto de peperino, e ttonno tonno,
congegnato in maggnera che in ner fonno
(8) sce s'arivede er Monno arivortato.
Se pescheno llì ggiù certe aliscette,
co le capòcce, nun te fo bbuscìa,
(11) come vemmariette de Rosario.
E ppoi sc'è un buscio indove sce se mette
un mocolo sull'acqua che vva vvìa:
(14) e sto bbuscio se chiama er commissario.¹

Roma, 16 novembre 1831

¹ L'emissario del Lago Albano. Chi lo visita, si diletta di mandarvi dentro dei mocolletti accesi sostenuti da pezzetti di legno galleggianti sull'acqua che vi s'interna.

Insomma: viaggiare è un “gran gusto” in sé, e la questione non è dove si va, lontano o vicino: la questione fondamentale è e rimane il fatto in sé di spostarsi, incontrare altri luoghi, e altre persone, che chi viaggia ha il dovere di cogliere e far diventare proprie esperienze di vita. E perciò, e da Belli ce lo aspettiamo, il tutto avviene in modi e forme inaspettate... comiche, certo, ma quel comico che, come al solito, svela la verità. ecco dunque il senso del viaggio: momento e strumento di conoscenza, che presuppone la disponibilità all'incontro con l'ignoto, a rischiare cioè le proprie convinzioni e convenzioni. Nella cultura, e nella vita, di Belli il viaggio rappresenta lo strumento privilegiato della conoscenza per la sua natura di esperienza straniante e rigenerante, e talvolta assume i tratti del rimpianto malinconico, del Paradiso perduto, del sogno a occhi aperti. In questo sonetto c'è rappresentata tutta la magia d'una scoperta, ricostruita con un tono sospeso fra candore e ignoranza, per cui Castel Gandolfo diventa un paese di favola, con un lago dove si vede che *er Monno arivortato*, e dove i pesci sembrano grani di rosario, e che niente meno dispone di un “commissario”. Ne è protagonista uno straordinario personaggio, le cui ascendenze letterarie sono di lontana tradizione giacché è certo un tipo tutto romanesco, ma ricorda anche quel tratto della *Mandragola* di Machiavelli, nel quale Nicia, il sempliciotto fiorentino, si vanta con Ligurio di essere stato, quand'era più giovane, “molto randagio”, perché era andato alla fiera a Prato, e aveva visto tutti i castelli intorno a Firenze, e perfino Pisa, e perfino il mare a Livorno!

Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1998, vol. I, p. 260.

LA SETTIMANA A ROMA

• Lungo viaggio verso la notte

Al Teatro Argentina è in scena il capolavoro del drammaturgo statunitense Eugene O'Neill, *Lungo viaggio verso la notte*, regia di Gabriele Lavia. Un'opera-confessione che scava negli abissi di un fallimento familiare senza riscatto. Scritto nei primi anni Quaranta (tra il 1941 e il 1942 con prima assoluta nel 1956 a Stoccolma) col titolo originale di *Long Day's Journey into Night* e insignito del Premio Pulitzer postumo nel 1957 (dopo la morte dell'autore), il dramma si consuma nell'arco di una sola, interminabile notte, tra le pareti di una casa borghese, in un nucleo familiare prigioniero dei propri demoni tra conflitti, dipendenze e segreti dolorosi. Fino al 15 febbraio, Teatro Argentina, Largo di Torre Argentina, 52

• La Bayadère

Dal 3 all'8 febbraio, nell'ambito della stagione *Doppio Sogno*, il maestoso balletto romantico torna sul palco del Teatro Costanzi nella visione coreografica di Benjamin Pech, creata nel 2023 per il Teatro dell'Opera di Roma. Ispirata al poema indiano “Sakuntala”, *La Bayadère* fu ideato nella seconda metà dell'Ottocento da Marius Petipa, su libretto di Sergej Chudikov e musiche di Ludwig Minkus e fu rappresentato in prima assoluta il 23 Giugno 1877 a San Pietroburgo, ottenendo un grande successo. Sullo sfondo di un esotico e affascinante paesaggio indiano, il balletto in tre atti racconta la storia della baiadera Nijika, legata da un amore segreto al guerriero Solor. L'uomo, però, è destinato al matrimonio con Gamzatti, figlia del Rajah. Fino all'8 febbraio, Teatro dell'Opera di Roma, piazza Beniamino Gigli 7



IL RACCONTO DEL SABATO

Finimondo

di MARIO CASTELNUOVO

Dunque, sta' a senti': dice che quando successe quello che successe, scoppiò il finimondo in paese. L'ho saputo da Antonio, il nipote di Rosa di Berardino, che poi sarebbe nipote per modo di dire, povero figlio, con tutto che s'è comportato sempre bene, eh, e ci mancava pure si comportasse male. Povera Rosa, gli ha fatto da mamma, da babbo e da zia, come la chiamava Antonio, che non s'è mai capito perché non la chiamasse mamma. Dice che dipendeva dalla carnagione, forse, che la sua, quella di Rosa, era chiara chiara come la pesca bianca e quella di Antonio è scura. Oddio, proprio scura no, è una carnagione in penombra, a giorni più scura e ad altri più chiara, dice che dipende dal tempo o da quello che mangia.

Insomma, per finirti di di', Maria Scolasciulli, l'amica più cara di Rosa, era la vera mamma di Antonio, questo lo sanno anche i muri. Così come anche i muri sanno che morì di parto, per partorire Antonio, appunto, che allora non era come oggi, allora si moriva spesso a fare figli, eccome. Non c'erano mica tutti i controlli, tutte le analisi che si fanno adesso, sì, proprio i controlli c'erano, se non ti controllavi da sola t'affidavi alla Madonna del latte tutt'al più, che a occhio e croce era la più competente.

Oggi si sa pure in anticipo se ti nascerà un maschio o una femmina, pensa te, prima ti pigliavi quello che la Provvidenza ti portava e zitti. Vallo a dire alla povera Annunziatina, vallo a dire, lì la Provvidenza ha tirato dritto.

Ma insomma, non mi fate confondere, vi dicevo di quando Maria, l'amica di Rosa, partorì Antonio e poi morì. Maria non ce l'aveva una famiglia, era orfana, e pure Rosa era orfana, mi pare, oppure no, questo non me lo ricordo tanto bene. Fatto sta che volle prendersi cura della creatura che sennò chissà che fine faceva. Perché un padre, Antonio, è naturale che ce l'abbia avuto, ma solo nel senso che ingravidò Maria. Per il resto vatelappesca chi fosse, fra tutti i neri del reggimento francese che di qui passarono come le cavallette.

Oh, sia chiaro che non mi so' dimenticata di racconta' del finimondo che scoppiò in paese, ma ormai finisco di di' quest'altra cosa. Rosa insomma si prese la creatura, quel pugnello di ciccina scura, e lo allevò come lo avesse partorito lei. S'è tolta per anni il pane di bocca, s'è tolta, s'è tolta ogni cencio nuovo, ogni divertimento, s'è tolta tutto per Antonio. Cuciva, tagliava, rammendava, lavorava da sarta giorno e notte per pochi soldi, per due uova fresche, un grappolo di pomodori. Per anni. Finché la Madonna non le ha fatto incontrare Ezio. Come Ezio chi?, il fattore dei Berni, no?, quelli che c'avevano la villa su, dopo la spianata. Ah, tu vedessi che villa che era, un cancello che pareva ricamato con l'uncinetto, non so quante stanze ci saranno state e poi un giardino grande, ma grande ti dico, che fino al tempo de la guerra ci passeggiavano i pavoni, ci passeggiavano.

Poi, che vuoi, allora la fame era tanta, i pavoni non si so' più visti. E dice che prima dei Berni alla villa ci abitava quel poeta, quello... via, quel poeta famoso, ma tanto, tanto tempo fa, via, ora non mi sovviene, ma insomma hai capito.

Quando facevano le feste alla villa c'erano

certe luci che pareva giorno pure di notte, e arrivavano macchine padronali che non s'erano mai viste. Era tutto un incanto, e noi a guardare dal cancello, in silenzio.

Ora, che vuoi, è tutto spento, tutto in abbandono.

Il Padreterno s'accorge se la storia si inclina troppo da una parte, se ne accorge sì, arriva col livello a bolla come quello che usava il mi' marito e pareggia tutto. Fatto sta che i

allora. Adesso dice pure che là intorno «ci si sente», ma sai, so' cose che si dicono. Che ne so, Giuliana, per dire, dice che Arturo il su' marito da la villa non ci passa più. Dice così che una sera che rientrava dalla trebbia ha sentito come dei sospiri dietro il muretto, allora s'affacciò al cancello e poco mancò che ci rimanesse: c'era la signora con le braccia in avanti come una sonnambula che gli veniva incontro. Dice che pigliò la salita che

se c'hai il giardino. Stridulo, acuto, e poi forte, forte che ti gela le ossa. Povera Grazia. Lo portò pure da uno specialista, ma niente, adesso c'ha vent'anni e non smette di fa' i versi.

Gli sì vuole bene, diamine, povero figlio, ma certo per il babbo e la mamma è una croce di niente, tutto il giorno col pavone in casa.

Pensa che il babbo per anni ha dormito coi turaccioli delle bottiglie della vigna nelle orecchie, sennò come faceva a pigliare sonno e alzarsi la mattina, povero Cristo. E a furia di mette' turaccioli inumiditi di vino gli è venuta la cirrosi e buona notte ai suonatori. E è diventato pure sordo. Oddio, questo è il male minore, ma insomma credi, una famigliola tanto per bene, che tribola per una burla da ragazzi.

Eh, ma la vita, la vita è così, cara mia, fattelo di' da una che è da tanto che sta in giro, per non di' che sono vecchia. Nonna mia diceva «vecchi so' i panni», eh, ma pure i cristiani.

La mi' nonna vide Garibaldi, qui, in paese, pensa te. Dunque sta' a senti': dice che arrivò una mattina di luglio che scappava da Roma, lei era piccina ma le rimase impresso e lo raccontava spesso.

Pensa che arrivò coi soldati, coi carri e due cannoni piccini che lasciò qui. E c'era pure Anita, in cinta di 5 mesi, che poi morì in certe pozze su al Nord, povera figlia. Le donne le avevano regalato un vestito tutto ricamato da loro, bello, ma bello, tu vedessi, ma mi sa che non l'ha goduto, poverina.

Hanno dormito qui, al palazzo del Gonfaloniere, e l'indomani, presto, stanchi com'erano ancora, ripartirono. Eh, la vita è tutta un affanno, tutta una corsa. Come il cane di Ezio. Oh, ma ci senti?, te l'ho detto chi è Ezio, no?, il fattore dei Berni che s'accompagnava con Rosa. Lui c'aveva un cane grosso ma bello, un pastore mi pare, o un cane col nome d'un santo, ma insomma, bello era bello, ma non era adatto a fa' nulla. Stava in casa tutto il giorno, poi la sera Ezio tornava, apriva l'uscio e il cane come la saetta sbucava da dietro la porta e pigliava a correre a perdersi su, verso la croce della torre. Pareva posseduto dalla strega, un razzo era. Ezio s'accendeva la sigaretta e l'aspettava sulla porta con l'uscio accostato. Il cane arrivava in cima alla salita, e sempre di corsa faceva il giro della croce eppoi giù, a rotta di collo verso casa. Ezio gli spalancava la porta e lui come il fulmine rientrava, e da quel momento sprofondava davanti al camino. L'indomani la medesima cosa, Ezio arrivava la sera, apriva il portoncino, il cane via a perdersi, giro intorno alla croce, poi giù come un matto, Ezio butta la sigaretta, gli apre il portoncino e via, dentro.

E così sempre. Fino al giorno che dice che girò, girò intorno alla croce, girò tanto, girò non si sa quante volte. E sparì.

Eh, signore mie, la vita è un gran mistero.

Ora però m'avete fatto perde' il filo e non mi ci raccapezzo più. Che vuoi, pure io non so' mica più una ragazzina.

Chissà, forse non si dovrebbe mai passa' una certa età, perché poi si piglia il vizio. E non si vuole morì più.



Illustrazione di Lavinia Scafì

signori hanno avuto tante cose brutte in famiglia, tanti dispiaceri, e poi la signora si ammalò e i figli, ingrati, invece di assisterla se ne partirono all'estero a fa' la bella vita. Rimase il dottore a badare la moglie e Ezio a badare all'azienda. Come Ezio chi?, t'ho detto, il fattore, Ezio, che poi s'è accompagnato con Rosa, per fortuna di Rosa, e di Antonio. Dunque: l'azienda durò poco, i signori morirono, i figli, bontà loro, tornarono pei funerali poi non si videro più. Morto Cristo, spenti i lumi.

La villa si spese da sé, e così è rimasta da

manco la lepre de la cipresseta. Eh, lo so, alla trebbia si beve, si fatica e si beve, lo so pure io, che ti devo di'. Ma allora la Grazia?, con quel figlio che da quando una notte andò con gli amici alla villa per burla, non smette di fare il verso del pavone? Dice che tornarono indietro intirizziti dal freddo, d'agosto, e dalla mattina appresso quel figlio attaccò a paululare come un pavone. Che poi senti, io non lo so, i pavoni saranno pure belli, io l'ho visti solo in televisione, ma se il verso che fanno è quello di 'sto figliolo, Maddonnina benedetta, meglio non averli, pure